NOTIZIE

DEI ROSTRI

DEL FORO ROMANO

E DEI MONUMENTI CONTIGUI

RACCOLTE DA

FRANCESCO MORGAN NICHOLS

MEMBRO DELLA SOCIETÀ DEGLI ANTIQUARI DI LONDRA
E MEMBRO CORRISPONDENTE DELL' INSTITUTO ARCHEOLOGICO
DI ROMA

ROMA. LIBRERIA SPITHOEVER

M DCCC LXXXV.

BRITISH SCHOOL
AT ROME

15 D

BRITISH SCHOOL OF ROME

PRESENTED TO THE LIBRARY BY

Dr Steele

(DATE) April 1903

NOTIZIE
DEI ROSTRI
DEL FORO ROMANO
E DEI MONUMENTI CONTIGUI

RACCOLTE DA

FRANCESCO MORGAN NICHOLS

MEMBRO DELLA SOCIETÀ DEGLI ANTIQUARI DI LONDRA
E MEMBRO CORRISPONDENTE DELL' INSTITUTO ARCHEOLOGICO
DI ROMA

ROMA. LIBRERIA SPITHOEVER

M . DCCC . LXXXV.

BRITISH SCHOOL
OF ROME

AVVERTENZA

Tornato a Roma nel 1884, dopo cinque anni di assenza, trovai rimossa la strada che prima copriva gli avanzi dei Rostri al capo del foro romano; e mi son messo ad esaminare questi avanzi con tanto più diligenza in quanto li aveva trascurati, quando mi sono permesso, anni fà, di pubblicare una descrizione del Foro. Ho letto con interesse la monografia pregevole su questo soggetto fatta dal mio chiarissimo amico, professore Enrico Jordan, e dall' insigne dottore Ernesto Fabricius per l'Instituto Archeologo di Roma; e mi sono avveduto, che avrei potuto aggiungere alle notizie finora divulgate qualche rilevante particolarità.

Se di buona ragione questi avanzi si riconoscono per i Rostri, non possiamo far a meno di riverirli come il monumento più importante per l' interesse storico che esista in Roma; e le fatiche che possono impiegarsi per rilevare il loro disegno originale, e per confermare la loro identità, non parranno del tutto inutili.

I monumenti che si trovano in qualche modo uniti alla tribuna, sebbene non emulino la gloria

di questa, hanno però la loro propria importanza, la Grecostasi, come memoria dell' antica fraternità dei popoli latino e greco prima del predominio di quello, e l' Umbilico, anch' esso accennando l' influenza greca, come simbolo della pretensione del Foro ad essere il vero punto centrale di Roma e del mondo romano.

La terrazza decorata, la quale si è venuto d' accordo a chiamare la Grecostasi, acquista un nuovo grado di dignità dall' affermazione, ora fatta per la prima volta, della sua precedenza come uno dei pochi monumenti conservatici della repubblica.

La sostanza di questo scritto è stata comunicata all' Instituto Archeologico il dì 18 Aprile, 1884. (Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica, 1884, p. 85–87.)

INDICE

Gruppo di ruderi al capo del Foro ... ... *Pag.* 1
Storia della loro scoperta, 1802-1882 ... ... ,, 1-6
Riconoscimento dei Rostri ... ... ,, 5
Dettagli delle pareti dei Rostri ... ... ,, 6-9
Strisce e fori nella parete di fronte ... ... ,, 9-12
Segni di due file di rostri navali ... ... ,, 11
Cornicione della facciata ... ... ,, 13
Interno della tribuna ... ... ,, 14
Pilastri nell' interno ... ... ,, 15
Travatura del piano superiore ... ... ,, 16-17
Estensione indietro dei Rostri ... ... ,, 17-19
Ammattonato dell' interno ... ... ,, 19
Muro antico di mattone ... ... ,, 19-22
Disegno del di dietro della piattaforma ... ,, 22-23
Porta conducente all' interno ... ... ,, 24-26
Restauri dei Rostri ... ... ,, 26-30
Aggiunta al lato nord ... ... ,, 30-33
Parte posteriore dei ruderi ... ... ,, 33-38
Edifizio rotondo più recente dell' emiciclo ... ,, 34-35
Dettagli dell' emiciclo ... ... ,, 35-38
Età relativa dell' emiciclo e dei Rostri ... ... ,, 38-45
Esame della congiuntura degli edifizi ... ,, 39-41
Costruzione dell' emiciclo ... ... ,, 42
Decorazione di esso ... ... ,, 43-45
Edifizio rotondo ... ... ,, 45-47
Umbilico di Roma ... ... ,, 47
Omphalos di Antiochia e di Atene ... ... ,, 48
Omphalos di Delfo ... ... ,, 49
Disegno originale del monumento rotondo ... ,, 49

Milliario Aureo ... ... *Pag.* 50-51
Arco di Tiberio ... ... ,, 52
Identità dei Rostri ... ... ,, 53
Sito dei Rostri di Cesare ... ... ,, 53-54
Numero dei rostri navali ... ... ,, 55
I Rostri di Augusto ... ... ,, 56
I Rostri nel quinto secolo ... ... ,, 57
La Grecostasi vecchia e nuova ... ... ,, 57-58
Identità dell'emiciclo e della Grecostasi ... ,, 58-60
La Grecostasi nella pianta Capitolina ... ,, 60
Uso medievale del terreno dei ruderi ... ... ,, 61-70
Chiesa di SS. Sergio e Bacco ... ... ,, 61
Demolizione del tempio della Concordia ... ,, 62
Arco di Severo nel medio evo ... ... ,, 63
Orti sotto il Campidoglio ... ... ,, 64
Torri sull' arco di Severo ... ... ,, 65
La Camellaria superiore, ed inferiore ... ,, 65
Sito della chiesa di S. Sergio ... ... ,, 65-69
Vedute di Roma del Ducerceau ... ... ,, 67
Scavi descritti dal Fea ... ... ,, 69
Epoca della demolizione della chiesa di S. Sergio ,, 70-71
Strada trionfale di Carlo V. 1536 ... ... ,, 70

TAVOLE

1. *Facciata dei Rostri* ... ... *Pag.* *10*
2. *Dettagli dei Rostri* ... ... ,, *13*
3. *Interno dei Rostri* ... ... ,, *25*
4. *Avanzi della Grecostasi* ... ... ,, *31*
5. *Congiuntura dell' emiciclo e dei Rostri* ... ,, *39*
6. *Dettagli della Grecostasi e dell' Umbilico* ... ,, *45*
7. *Avanzi dell' Umbilico* ... ... ,, *46*
8. *Pianta dei Ruderi* ... ... *al fine.*
I Rostri nel Rilievo del Foro ... ... *nel frontespizio.*

Gli avanzi dei Rostri, della Grecostasi e dell' Umbilico nel Foro Romano.

Fra gli importantissimi avanzi che dagli sterri proseguiti nel secolo corrente sull' antico sito del foro romano si sono svelati, nessuno così intimamente legasi colla storia universale, come quel piccolo gruppo di ruderi che sta accanto all'arco di Severo appunto sul pendio fra l'area aperta del Foro e il suolo più alto verso il Campidoglio, e il quale, benchè sia stato lungo tempo a metà conosciuto, riesce dall' ultimo cambiamento della strada conducente alla Consolazione esposto per la prima volta in tutto alle nostre indagini.

Guardato a volo questo gruppo si vede composto di due parti di origine evidentemente diversa, cioè, (1) di una terrazza curva a facciata architettonica, che serve da sostegno al livello più alto, e alla quale presso l'arco di Severo vengono congiunti gli avanzi di un edifizio rotondo, e (2) di un monumento rettangolare fabbricato massimamente con blocchi di tufo, il quale pare abbia costituito un piano elevato davanti alla terrazza.

Di questi ruderi la parte che venne prima alla luce fu la fabbrica rotonda. Il Fea, che ha creduto

trovarvi il milliario aureo, ne narra la scoperta negli scavi che si fecero nell'anno 1802 intorno all'arco di Severo. Fabbricando però nell'anno seguente un muro di sostegno intorno allo spazio scavato, quest' avanzo si nascose di nuovo sotto la scala fattavi per discendere all' arco.[1] Nell' anno 1833, giunti sino a quel punto gli scavi principiati nel 1829 collo scopo di ridurre all'antico piano tutto il suolo intorno ai tre tempi del capo del Foro, l'edifizio rotondo scoperto trent' anni avanti rimase la seconda volta tratto alla luce,[2] e in una memoria comunicata dal Canina all' Accademia di Archeologia esso fu riconosciuto per l' Umbilico di Roma mentovato nel catalogo regionario della Notizia.[3]

Negli stessi scavi fu scoperta la parte della terrazza curva contigua al basamento rotondo. Facendo poco dopo un traforo sotto la strada per comunicare tra l'area scavata avanti l' arco di Severo e quella già aperta (1813–1818) intorno alla colonna di Foca, s'imbatterono pure in qualche

(1) Fea, Prodromo (1816) p. 28.

(2) Una descrizione di quest' avanzo colle misure di esso è stata pubblicata dal Bunsen negli Annali dell' Instituto archeologico del 1834, colla data del 24 Decembre, 1833.

(3) Atti dell' Accademia di Archeologia, vi. 162. Il Bunsen, nel suo discorso sopra il Foro (1835), identifica quest' avanzo, come fu già stato fatto da altri, col milliario aureo, il quale egli opinò essere lo stesso che l' Umbilico. Figurandosi che avesse sorretto una colonna di marmo coperta di bronzo dorato, descrive pure un frammento di colonna (diam. 1.2 m.) trovato accanto al basamento, che gli parve importante come appartenente alla parte superiore del Milliario, essendo secondo lui segnato per tale dalla mancanza di pulimento e dai buchi praticati per la copertura di metallo. (Bullettino dell' Instituto 1835, p.78; Annali 1835, pag. 21 annot.) Siffatto frammento non si trova adesso sul luogo.

traccia dell'edifizio rettangolare. E nell'anno 1835 ampliato e coperto a volta il passaggio sotterraneo, fu esposta la parte più importante di questo monumento.[4]

Finiti gli scavi intorno ai tre tempi si fece un muro di sostegno alla strada della Consolazione, sotto il quale un canto della terrazza curva fu di nuovo coperto. Restava tuttavia svelata la metà meno guasta dell'emiciclo, non che l'intero avanzo cilindrico, mentre nel passaggio sotto la strada si vedeva sempre una parte considerevole dell'avanzo rettangolare.[5]

Il Canina ha fatto un passo innanzi nella conoscenza dei monumenti di questo canto del Foro coll'interpretazione che ha data del prospetto di essi scolpito sull'arco di Costantino. Ma riconoscendo l'arco con tre aditi figurato nel rilievo per quello di Severo, egli ha creduto che la tribuna rappresentatavi a sinistra dell'arco, e sopra la quale posasi l'imperatore, fosse la terrazza curva che si trova tuttora da quel lato dello stesso arco, non sospettando l'importanza dei muri di tufo appiattati sotto la strada, nei quali ora si riconoscono i veri

(4) Il traforo è mentovato dal Bunsen, 23 gennaio, 1834 (Annali, 1834, p. 23); la scoperta là entro d'un basamento, dal Canina, 13 Febbraio, 1834 (Atti dell'Accad. di arch. vi 162); la più piena scoperta, nell' architettare il passaggio, d' un muro di blocchi di "peperino", lungo 14 piedi e d'una larghezza sconosciuta, dal Bunsen, 4 aprile, 1835, Annali p. 81.

(5) Quantunque la parte verso mezzogiorno dell' avanzo rettangolare pare non fosse ancora venuto alla luce, la forma dell' intero gruppo è presentata con sufficiente giustizia dal Bunsen nella sua grande pianta del Foro del 1836, nella quale i monumenti antichi sono compiuti per congettura. (Monum. Ined vi 34). Lo stato effettivo delle scoperte si vede meglio nella pianta dell' Angelini, 1837.

avanzi dei Rostri. Nell' arco semplice che si vede nel rilievo più oltre alla sinistra egli riconobbe l'arco di Tiberio *propter aedem Saturni,* di cui Tacito fa memoria, e il quale inferì che dovesse fronteggiare il Foro sul fianco meridionale della tribuna.[6]

Il Bunsen, in una lettera pubblicata nel 1836, addottando la succitata spiegazione del rilievo di Costantino volle dare all'emiciclo il nome di *Rostra Flavia,* e congetturò che le pareti rettangolari formassero un recinto privilegiato innanzi a tali Rostri.[7]

Gli scavi ricominciati nel 1851 sul sito della basilica Giulia attirarono di nuovo al Foro la curiosità degli antiquari. Sterrata la via antica che lo fiancheggia dalla parte meridionale,[8] se ne potè più chiaramente figurare la disposizione dello spazio intero. Costruendo pure nel 1852 l'arco di sostegno per la strada conducente alla Consolazione, fu trovato alla profondità di dieci palmi incirca un "massiccio di fondamento," che si credette appartenesse all' arco di Tiberio.[9] E alla stessa epoca

(6) Tacit. Annal. ii. 41; Atti dell' Accad. di Archeol. viii. 109.

(7) Il nome di *rostra Flavia* si desumette dal concetto che i Rostri rifatti da Cesare stessero verso il Palatino, e che l' emiciclo appartenesse ai cambiamenti fatti da Domiziano sotto il Campidoglio. Malgrado questa denominazione, il Bunsen opinò che la fabbrica dell' emiciclo provenisse dalla più cattiva epoca, e che il rivestimento di marmo potesse appartenere ad un' età dopo di Severo. Annali dell' Inst. (1835) p. 15; (1836) p, 259.

(8) L' esistenza d' una strada antica da questa parte si svelò da prima negli scavi intorno alla colonna di Foca nel 1818. Fea, Prodromo.

(9) Montiroli, Osservazioni sul foro romano (1859) p. 11. Il Sig. Montiroli, il quale sotto il Canina diriggeva allora i lavori della nuova strada, mi insegna, che questo frammento fu di travertino e trovato propriamente sotto l' antica strada verso la basilica Giulia. Lo stesso, osservando le pietre che vennero di giorno in giorno alla luce, ha pensato trovare più frammenti di marmo appartenenti al detto arco. Vedansi le di lui "Osservazioni," p. 13.

sul piano, come pare, della basilica Giulia si rinvennero alcuni frammenti di marmo lavorato di forma circolare, i quali rammentarono il milliario aureo.[10] Questi avanzi, conservati più anni sotto l'arco della strada moderna, si trovano al presente sul pavimento della basilica.

Il primo ad indovinare il vero carattere del monumento rettangolare pare fosse l' architetto Efisio Luigi Tocco, il quale nel suo opuscolo, "Ripristinazione del Foro Romano," pubblicato nel 1858, ha additato i buchi nella facciata di esso come indubitabili resti dell' impernatura dei rostri navali che dettero il nome alla tribuna del Foro. Il libro di lui contiene pure un disegno abbastanza giusto del canto verso levante del muro di tufo, indicando le strisce che vi si trovano coi buchi nelle strisce, non che un restauro congetturale della facciata del suggesto, decorata di una linea di rostri.[11]

Il chiaro professore Enrico Jordan, che tanto ha fatto per la vera conoscenza della topografia di Roma, in un fascicolo del suo libro, scritto avanti al pieno scoprimento dei ruderi, ha fatta giustizia dell' importanza dello stesso monumento, il quale riconosce per i Rostri pubblici, trasportati dalla prossimità della Curia nell' ultimo anno della vita di

(10) Montiroli, Osservazioni, p.13; Bullettino dell'Instituto (1852) p. 81.

(11) Il Tocco, parlando della testimonianza degli antichi scrittori sopra il sito dei Rostri, annunzia il suo trovato importante con queste parole: "Potrebbesi ancora dubitare, se per buona sorte fra tanta rovina del Foro lo stesso monumento dei Rostri non si mostrasse tuttora esistente nel suo posto, precisamente sotto la crepidine Capitolina poco sotto al milliario aureo, con gran parte del suo basamento e l'infallibile impernatura dell' attacco dei bronzi dei rostri delle navi Antiati." Ripristinazione del Foro Romano, 1858, p. 20.

Cesare e ricostruiti in questo luogo. Conferma pure l'identificazione già fatta da più scrittori della terrazza curva col Grecostadio.[12]

Mentre si stavano pubblicando coteste osservazioni sopra gli avanzi a metà nascosti, nel 1882 la strada moderna che attraversava il Foro fu rimossa; e il gruppo di ruderi svelato in fine per intero, divenne l'oggetto di nuove e più competenti ricerche. Una memoria comunicata l' anno seguente all'Instituto di corrispondenza archeologica dallo stesso professor Jordan coll'esperta collaborazione del dottore Ernesto Fabricius fornisce uno studio pregevole della parte rettangolare degli avanzi, con un'analisi per lo più giusta delle parti che la compongono e del disegno della struttura originale.[13]

Questo monumento aveva da tre lati pareti esterne fabbricate con cinque strati di tufo quadrato, delle quali quella di fronte, corrispondente verso lo spazio aperto del Foro, era lunga ottanta piedi romani (23. 69 metri,) e quelle laterali, lunghe quarantaquattro piedi romani (13 metri,) si estendevano dalla fronte sino alle due estremità della terrazza curva che gli stava indietro.

I blocchi di tufo sono alti circa due piedi romani (più spesso un poco di più, 60–62 centimetri,) larghi due piedi (59–60 centimetri,) e lunghi da 1.20 a 2.20 metri. Lo strato più basso riposava

(12) Dio Cass. xliii 49; Asconius ad Cic. Mil. § 12; Jordan, Topographie Roms, i. 229, 243.

(13) Annali dell'Instituto, 1883, p. 23.

sopra un fondamento di travertino, fatto con masse di grandezza varia, la cui cima può descriversi generalmente come al livello del pavimento del Foro. Queste pietre si posano per lo più sulla terra; ma al fianco verso la Basilica Giulia, dove il livello è più basso, uno strato di tufo quadrato stava sotto lo strato di travertino.

Un plinto di marmo lunense, alto 29 centimetri largo 30, innestato nel fondamento di travertino girava attorno le pareti esterne; e sopra il plinto vi era uno zoccolo della medesima materia, alto 21 centimetri, scorniciato con toro, gola, gradino e guscio,[14] sulla cui superficie superiore, larga cinque millimetri, posavano le lastre di marmo delle quali era incrostata la facciata; di queste però non resta niun avanzo.

Nell'opera quadrata non si trova nessuna traccia di calcina, essendo le pietre ritenute nella posizione non solamente dal loro peso, ma anche da spranghe e uncini di diverse sorte.

I blocchi vicini di tufo e nel fondamento e nel muro si legarono l'uno all'altro da due spranghe a coda di rondine incastrate senza piombo nelle superficie superiori delle pietre. In alcuni casi non eravi che una spranga, e talvolta manca affatto il legame. Gli incavi praticati per le spranghe sono lunghi circa 24 centimetri, larghi nelle estremità 10 centimetri, nel mezzo cinque centimetri, profondi tre centimetri. Ma delle stesse spranghe, senza levar le pietre dell'avanzo, a stento se ne troverebbe un saggio, nè

(14) Vedasi tavola II, p. 13.

saprei affermare di che materia esse furono fatte. [15]

Nelle cantonate dell' edifizio i blocchi di tufo pare fossero più fortemente unite da grappe di ferro fissate con piombo nelle loro superficie superiori; questo modo almeno nel angolo verso mezzogiorno si vede praticato. Di uguali grappe pure di ferro si servirono quando occorreva legare l' uno all' altro i blocchi di travertino di cui fu composto il fondamento. [16]

Ciascun pezzo del plinto fu congiunto in simil modo al pezzo che stava a lato mediante una grappa di ferro lunga circa venti centimetri, larga e profonda due, innestata con piombo. I pezzi dello zoccolo si unirono della stessa maniera. E con uncini passanti dalla superficie superiore di ciascun pezzo del plinto e dello zoccolo dentro al corpo del blocco vicino di tufo, quelli pure furono legati alla parete; [17] mentre fra il plinto e lo zoccolo penetrarono perni verticali, - non consta di che materia, - inseriti senza piombo in piccoli buchi rettangolari lunghi dieci centimetri, e larghi due. [18] Il fatto pure che, dovunque si trovi il fondamento di travertino, anche

(15) Si crede con molta probabilità, si adoperassero spranghe di legno nei muri antichi. Non so se questa opinione generale sia fondata solamente sul racconto tramandato da Flaminio Vacca dell' esser trovate siffatte spranghe nel muro del foro di Augusto. (Vacca, Memorie, 89.)

(16) Due di queste grappe si vedono presso al sito della porta. Vedasi il disegno, tavola iii.

(17) Queste grappe pare fossero per lo più di ferro, ma restano nel pezzo del plinto, che sta (senza muro corrispondente) presso al canto settentrionale dell' emiciclo, gli avanzi di due grappe di bronzo.

(18) Il plinto si legava allo zoccolo non solo da questo perno centrale, ma piu fortemente da due perni rotondi di ferro, inseriti con piombo presso ai termini di ciascun pezzo. Debbo questa osservazione alle esperte notizie del Signor Giovanni Enrico Middleton.

il plinto è quasi sempre stato conservato, indica che questo è unito stabilmente a quello.[19]

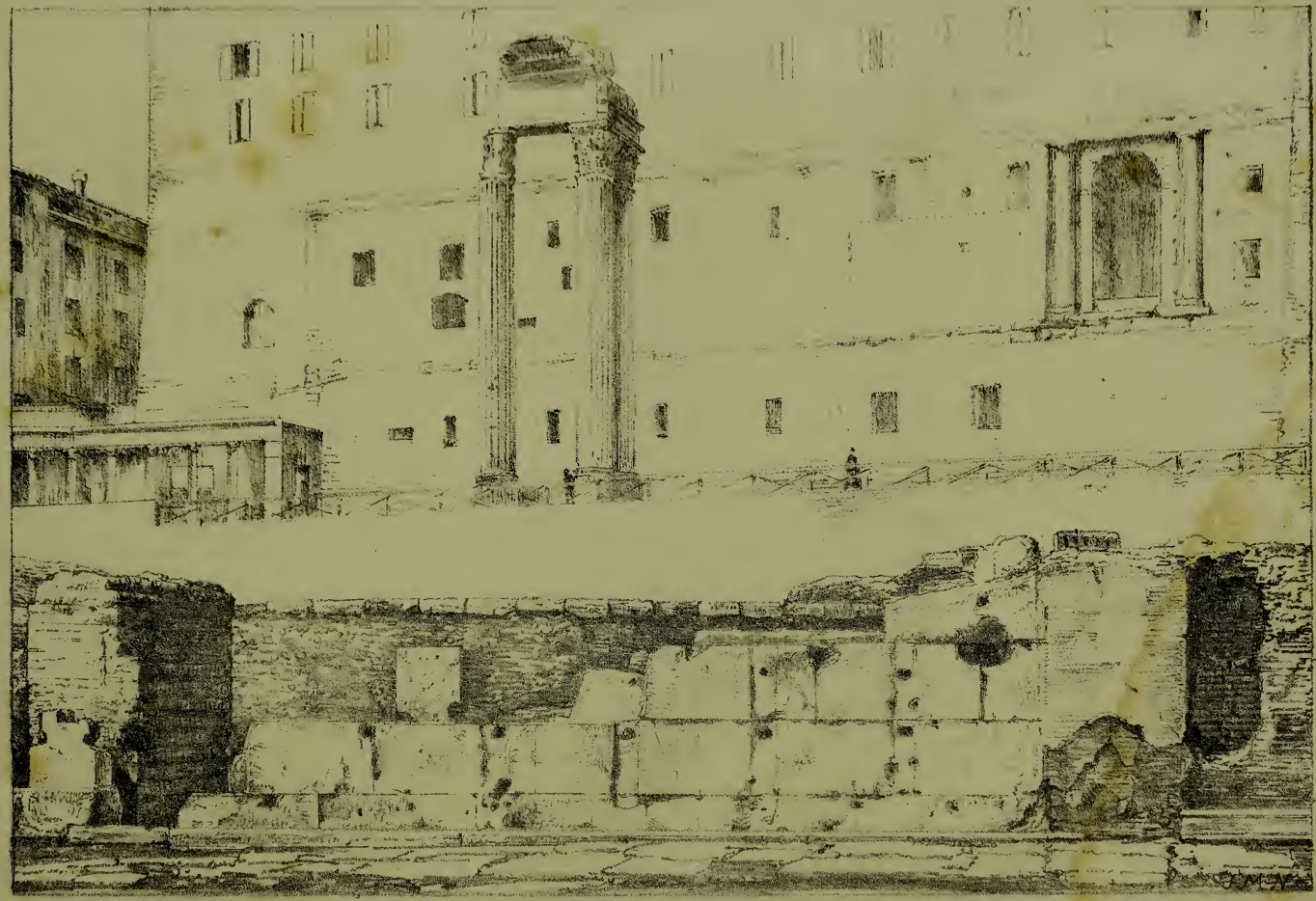
Il carattere dell'*opus quadratum,* nell'altezza e larghezza dei blocchi di tufo e nell'eccelenza del lavoro, corrisponde a quello delle note opere dello scorcio della Repubblica e degli inizi dell'Impero. Un divario però si può osservare fra quest' opera e quella del Tabulario e del foro di Augusto, cioè che nella lunghezza delle pietre non v'è mantenuta l'ugualianza che si vede in quegli edifizi, dove l'opera quadrata presenta una faccia di così maravigliosa regolarità. Questa differenza accenna il fatto, provato anche da altre osservazioni, che il nostro muro portava un'incrostatura di marmo. Un esempio più somigliante si trova nella gran parete di tufo della via Marmorelle, che si attribuisce al foro di Giulio, e che pare anch'essa sia stata incrostata di marmo.

Sulla facciata della parete verso il Foro nella parte meglio conservata si trova una serie di strisce incise verticalmente, larghe circa 18 centimetri, profonde due, che pare si estendessero dalla sommità della parete sino allo zoccolo, e in ciascuna striscia là dove del muro abbastanza ne rimane, si vedono due fori, dei quali il più basso stava a 3 $^1|_2$ piedi

(19) Si vedono di più nella maggior parte dei blocchi di tufo piccoli incavi, fatti dietro alla superficie superiore, i quali potrebbero suggerire l'idea che i blocchi fossero stati adoperati in qualche edifizio anteriore. Se non che il Dottore Fabricius ce ne dà un'altra spiegazione. Secondo lui, cotesti buchi "servivano per introdurvi il paletto, coll' aiuto del quale furono i massi strettamente riuniti durante la costruzione. Questo processo che Doerpfeld ha dimostrato come adoperato dai Greci in tutte le costruzioni a quadrati, il che risulta dai fori ancora esistenti per appoggiarvi i paletti (cf. Mittheilung d. arch. Inst. vi. 383) deve essere stato in uso anche presso i Romani." Annali dell' Inst. 1883, p. 30.

romani dal fondamento di travertino e a due piedi dalla cima dello zoccolo, e l'altro ad una distanza di 46 centimetri più di sopra. I fori, in origine rotondi con un diametro di 64 millimetri, sono quasi tutti stati ingranditi in tal modo che attesta il cavamento con forza degli oggetti che già vi si trovarono dentro, i quali evidentemente erano le attaccature di una serie di ornamenti pesanti. I foramenti hanno l'apparenza di essere fatti tutti collo stesso strumento, una specie di trapano, di cui si vede, nei buchi pure ingranditi, quasi in ogni caso alcuna traccia. Giova anche osservare che ogni foro traversava tutto il muro di tufo; anzi si vede uno di quei che restano, traforato non solo attraverso del tufo, ma anche attraverso un pilastro di travertino posto indietro del tufo. [20] Questa circostanza pare importante perchè mostra che le impernature furono incatenate nell'interno della struttura. La stessa particolarità, non che il fatto che uno dei fori si trova posto appunto nella commettitura di due pietre, lascia credere che i foramenti si facessero dopo la fabbrica della parete: senza implicare peraltro che non fossero parte della costruzione originaria.

(20) Un frammento d'un altro pilastro di travertino, che sta, fuor di posizione, sopra gli avanzi di tufo, è stato traforato con un buco, il quale si vede bene che fosse fatto collo strumento già accennato. Questo frammento (il quale si scorge a sinistra del disegno nella tavola I.) pare appartenesse al secondo pilastro della fronte cominciando dal mezzogiorno (Vedasi p. 15), il quale manca affatto nel sito. L'effetto naturale del foramento fu d'indebolire il pilastro, il che si vede nei due esempi che se ne trovano, essendo tutti e due i pilastri rotti attraverso i buchi. Per evitare questo risultato si fece in qualche caso il foro un poco obliquamente, col proposito di farl' attacco al muro senza traforare il travertino.



FACCIATA DEL ROSTRI, CANTO VERSO LEVANTE.

Le paia di fori finora descritte sono quelle che scorte da più anni nella parte dell'avanzo la quale si vedeva sotto la strada, hanno suggerita l'identificazione di esso coi Rostri. Intanto pare non sia stato ancora osservato, che sulla medesima facciata più di sopra, ed appunto nel mezzo fra quelle paia, restano le traccie di una seconda serie di simili fori, praticati nel muro senza le strisce verticali. Di questa serie, a cagione dello stato diruto della parte di sopra del monumento, pochi fori sono conservati, ma se ne trovano quanto basta per accertare la loro esistenza. Le paia di fori prima osservate essendo fatte nella parte più alta del secondo e nel mezzo del terzo strato di pietra, queste furono poste nella cima del terzo e nel mezzo del quarto strato, standone il più basso ad un livello di un mezzo piede (15 cent.) sopra il livello del più alto dell'altra serie. Tre della linea più bassa vedonsi tuttora nella parte meglio conservata della facciata, ed uno appartenente alla linea superiore è stato per fortuna conservata nella sola pietra che resta nella fronte del quarto strato. La forma e la grandezza dei buchi e la distanza tra il foro più alto e quello più basso e la medesima nelle due serie. Quindi, dato che i fori già osservati fossero fatti per sorreggere dei rostri navali, non puossi dubitare che esistesse pure sulla facciata una seconda linea di simili trofei ad un livello più alto.

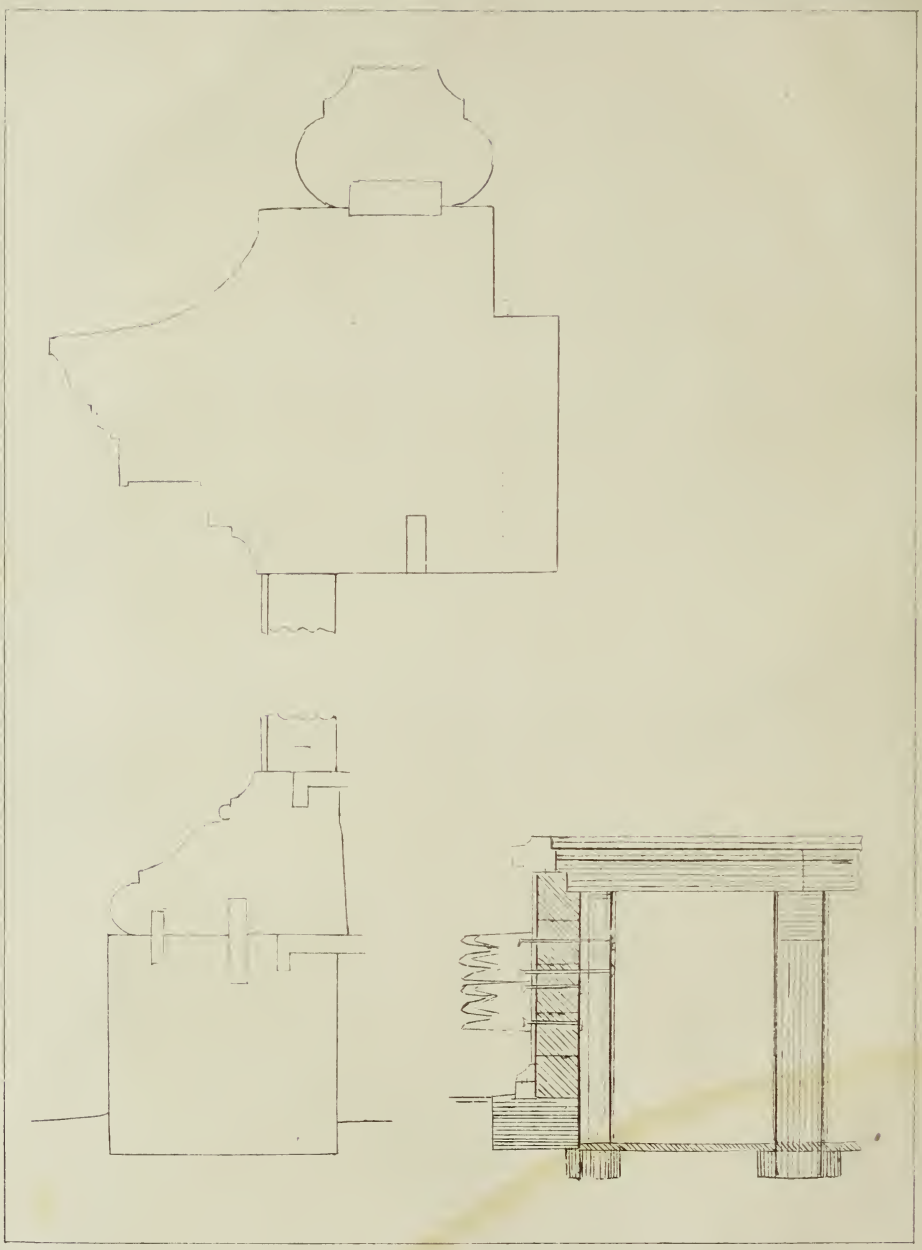
Questa osservazione acquista più d'importanza dal confronto dell'avanzo colle rappresentazioni dei Rostri che si trovano sui due rilievi che stanno nel Foro a poca distanza da esso; perchè nei rilievi i

tre trofei mostrati dallo scultore nella fronte della tribuna sono posti a due livelli, uno cioè al di sopra dei due altri, e sul mezzo spazio. Il professor Jordan, trovando questo modo di rappresentazione non concordare colle traccie da lui osservate nell'avanzo, ha suggerito che la disposizione dei tre trofei fosse una maniera convenzionale adoperata nei rilievi per indicare un certo numero di rostri. [21] Ora vediamo che gli ornamenti, qualunque fossero, incastrati nel nostro monumento, erano disposti appunto nello stesso modo come i rostri nei rilievi.

La distanza degli ornamenti da centro a centro in ciascuna linea era di quattro piedi romani; e ce ne erano venti nella linea di sopra e diciannove in quella di sotto, dunque insieme trentanove. Lo accertare questo numero ha una certa importanza sulla questione dell'identità del monumento, alla quale speriamo di ritornarvi più tardi.

Non è tanto facile di spiegare quale sia stato il motivo delle strisce verticali testè descritte, le quali si trovano non solo sulla facciata verso il Foro, ma bensì sui fianchi della tribuna. Guardando ai pilastri di marmo che si vedono nella facciata della terrazza curva, mi sono immaginato che quelle strisce segnassero pure i posti di pilastrelli fabbricati di metallo. Veramente non pare che siffatti membri sporgenti avrebbero offerta una superficie comoda per attaccarvi dei rostri. Del re-

(21) Jordan, Topographie Roms, i. 240.



I ROSTRI: SEZIONE DELLA PARTE DAVANTI E DETTAGLI.

sto non c'è luogo sopra lo zoccolo per un pilastrello se non di una assai piccola profondità.[22]

Si intende, che la facciata della parete dovesse incoronarsi d'un cornicione, del quale però non resta nessun avanzo sui muri di tufo. Il dottor Fabricius, cercando tra i frammenti architettonici che si vedono ammassati presso le rovine, ha trovato qualche pezzo di una cornice di marmo lunense, della quale non pare dubbia la provenienza; perchè tanto lo stile e la maniera del lavoro quanto le proporzioni di essa si accordano del tutto con il nostro monumento, mentre, come ha ben fatto osservare il succitato archeologo, la supposizione che quei frammenti potessero spettare ad uno dei grandiosi edifizi che stavano intorno, è esclusa dalla piccolezza delle loro dimensioni. Può aggiungersi che le linee rette della membratura vietano pure il pensare all'emiciclo.[23] Di questo cornicione si trovano parecchi saggi, i quali colla stessa modanatura mostrano due forme nella parte di dietro.[24] Si può ben congetturare che di queste forme una si adoperò nella parete di fronte e l'altra sui fianchi. Il Sig. Fabricius ce ne dà il profilo di una, di

(22) Nell'emiciclo v'è uno spazio di 12 centimetri tra la fronte della facciata di marmo e l'estremità della superficie superiore dello zoccolo, e i pilastrelli sporgono 8 centimetri. Nella tribuna non ci sono che 11 centimetri fra il muro di tufo e l'estremità dello zoccolo, nel quale spazio bisognerebbe porre tanto il rivestimento di marmo quanto il pilastrello.

(23) Giova notare che un gran frammento di un altro cornicione d'una grandezza e di un disegno non molto diverso si trova fra gli stessi mucchi. Anche questo non avendo le linee tonde, non potè nemmeno appartenere all'emiciclo. Sorge naturalmente la questione se si possa attribuirsi alla base dell'arco scomparso di Tiberio.

(24) Vedasi tavola II.

cui egli si serve nel suo ingegnoso restauro della struttura dei Rostri.[25] Nella cima dei pezzi conservati si trova un incavo, che si stende nel senso della lunghezza del muro, e che pare abbia fornito un letto pei cancelli, che dovevano circondare il piano conforme alla rappresentanza del monumento, la quale si trova sul rilievo dell'arco di Costantino.[26]

Le pareti di tufo cingevano uno spazio, il cui livello fu abbassato un mezzo metro incirca sotto quello di fuori, per dar luogo alle camere che quivi si praticarono, senza alzare troppo il piano esteso di sopra per gli oratori. I ruderi mescolati di pietra e di opera laterizia che vi si trovano dentro, danno a prima vista un' idea confusa della disposizione dell' interno; ma esaminate con cura, si distinguono le opere di tempi diversi, e s' intravvede almeno in parte il disegno originale dell' edifizio. Per giungere all' intendimento di cotal disegno conviene trascurar per il momento tutti i fabbricati di mattone, i quali pure spettano la maggior parte ad un' epoca più tarda, e volgere l' attenzione soltanto ai radi avanzi di pietra tagliata.

Si osservino da prima alcuni resti di pilastri di travertino che stanno dietro alla parete di fronte. Se ne vedono gli avanzi di cinque, nè manca che uno per compiere la serie originale di sei pi-

(25) Mon. dell. Inst. 1883 (vol. xi. tav. 48.)

(26) In uno dei pezzi della cornice questo incavo non continua per tutta la lunghezza. E rimarchevole che nel rilievo si rappresenta una parte nel mezzo della tribuna, dove manca il cancello. Si avrebbe creduto che questo fosse fatto dallo scultore per meglio far vedere la figura del Cesare; ma l'avanzo lascia sospettare, che vi potesse essere davvero un intervallo senza cancelli.

lastri, che stettero, a distanze di tre metri incirca dai cantoni e l' un dall' altro, addossati al muro di tufo. Poi ai fianchi ad una distanza dai cantoni non molto differente si trovano, addossati parimente all' interno della parete, i resti dei due simili pilastri, uno da ambedue le parti. E in una linea retta fra i pilastri dei fianchi esistono le traccie di una fila di sei pilastri isolati di forma quadrata (grossi 60×60 centimetri), i quali stettero ciascuno dirimpetto ad uno di quelli sei della fronte.

Degli otto pilastri addossati alle pareti uno resta intero, quello cioè dal fianco meridionale. [27] Egli fu fatto come pare di un sol pezzo di pietra, [28] (grosso circa 90 × 28 centimetri e alto 2. 15 metri) posto sopra una base di mattone, e legato nella cima al muro di tufo da un uncino di ferro. Il pilastro che gli corrisponde dall' altro fianco ha una grossezza poco maggiore (1 metro × 27 centimetri) ed è rotto all' altezza di un metro. Dei pilastri della fronte, i quali erano di grossezze varie, e che pare fossero tutti costituiti con più pezzi di travertino attaccati alla parete da uncini di ferro, non rimangono che avanzi imperfetti. Di uno di essi nessuna parte esiste in posizione; ma un resto di pietra che sta sopra il tufo della parete di fronte sembra fosse parte del pilastro mancante.

(27) Nessuno degli avanzi del Foro ha i lati disposti verso i punti cardinali dell' orizzonte. Per evitare i doppi nomi, e seguendo l' esempio di Jordan, chiamo meridionale il fianco del foro verso la basilica Giulia, il quale propriamente sta piuttosto a sud-ovest, e occidentale quella verso il Campidoglio, (nord-ovest).

(28) Ora spaccato, parve al sig. Fabricius, che fosse fatto originariamente di più pezzi. Annali 1883, p. 31.

Della fila di pilastri isolati uno di quei di mezzo conserva quantunque spaccato l' altezza originale, essendo la cima allo stesso livello che quella del pilastro intero a mezzogiorno. Di un secondo pilastro di questa fila si vede un pezzino sporgente dal suolo; [30] gli altri mancano affatto, essendone stati, come pare, alcuni scambiati con opera laterizia nei restauri più tardi. I loro posti facilmente si discernono.

Non può dubitarsi, che sopra questi pilastri fu sorretto il piano della tribuna ; ma di tutta la fabbrica di sopra non restano che gli avanzi di due travi di travertino di una grossezza quadrata di 60 centimetri, che correnti in un senso parallelo alla fronte si rincontrano sulla cima del solo pilastro conservatoci della fila isolata. Della trave verso tramontana la parte conservata (ora sorretta da un arco rovinato di opera laterizia, appartenente ai restauri) è lunga circa 1. 30 metro, l' altro avanzo circa 20 centimetri. Le estremità sono legate insieme nel solito modo da due grappe di ferro. Questi avanzi facevano parte di una specie di architrave, la quale posante sulla fila di pilastri isolati, doveva estendersi dal pilastro accostato all' un fianco sino a quello dell' altro. Per compire il sostegno della parte dinanzi del piano, bisogna supporre che passassero pure dall' architrave sopra i pilastri di fronte altre simili travi, delle quali però non rimangono nessuni avanzi. Se non che

(30) Questo pilastro mi pare sia stato rotto in senso verticale, e non fatto di due pezzi uniti in questo senso, come ha creduto il signor Fabricius. Annali, 1883, p 32.

attraverso la cima dell' architrave, al disopra del pilastro quadrato, si trova un incavo (largo circa 60 centimetri, profondo tre), che pare fosse un letto tagliato per ricevere una tal trave, o piuttosto le estremità di due travi correnti l' una nel davanti e l' altra nel di dietro la tribuna. Si vede pure nell' incavo la traccia d' un perno innestato con piombo per legarvi la travatura superiore.

S' intende, che sopra tutta questa struttura di travi doveva posare il pavimento di travertino o di marmo, sul quale stavano gli oratori. La mancanza di pilastri negli angoli sembra indicare, che il pavimento trovasse un appoggio sopra il più alto strato del muro di tufo. E pare che le estremità pure delle travi, che riposavano sui pilastri accostati alla parete, si estendessero sopra la stessa parete; perchè al mezzogiorno, dove il pilastro ha conservata l' altezza originaria, la pietra del muro contiguo è stato tagliato al livello della cima del pilastro.

In dietro della linea di pilastri isolati non si trova più resto dei sostegni originali del piano. Pur tuttavia non dobbiamo credere, come è stato fatto da altri, che su questa linea fosse il termine posteriore di esso; chè non par verosimile, che la tribuna lunga ottanta piedi non avesse una larghezza maggiore di dodici piedi, specialmente se il piano lo immaginiamo caricato di statue e di monumenti onorari. [31] Abbiamo piuttosto da supporre,

(31) Cfr Niebuhr, Storia Romana, tom. iii. annot. 268; Jordan, Topographie Roms, i. 232, Annali del Inst. 1883. p. 53.

che la fila di pilastri isolati sorreggesse la parte media della piattaforma, e che parallela ad essa un poco indietro stesse un' altra fila di pilastri, o isolati, oppure accostati ad una parete solida. Sul terreno dove questi fabbricati dovevano trovarsi, le cause, qualunque fossero, a cui dobbiamo la conservazione relativamente buona della parte davanti della tribuna, non hanno influito. Ivi al contrario, seguendo una linea parallela alla fronte dell' edifizio non si vede fuor di terra nessun resto di materia antica. È facile indovinare che la visita predatoria, che venne fatta attraverso il monumento, si guidasse in tal senso dagli avanzi di pietra che su questa linea dovevano sporgere dal suolo.

Trovasi intanto una sola traccia della struttura che dovea stare sopra questa linea. Vicino alla fila di pilastri isolati e parallelo ad essa un muro di mattoni è stato fabbricato nei tempi della decadenza; e da questo muro, appunto dirimpetto al pilastro meglio conservato, sporge indietro, nella direzione dell' emiciclo, un ramo che finisce subito con una faccia verticale rozza, la quale sembra sia stata appoggiata ad una costruzione già esistente.[32] Un pilastro ivi posto disterebbe dal pilastro restante 2. 28 metri, misura pressochè uguale al-

(32) Pare che un tasto fatto appunto nel luogo suaccennato abbia confermata la mia congettura, mostrando che vi esiste a 20 centimetri sotto terra un blocco rettangolare di travertino, lungo 78 centemetri, largo più di 62, e profondo 40, con quattro buchi nella superficie superiore adattati a tenere alcuni perni verticali, che dovevano reggere un pilastro. (Bull. dell'Inst. 1884, p. 116; Richter, Reconstruktion der Rednerbuchner, p. 15.) Veggasi annot. 36. p. 21.

l' intervallo (2. 40 metri) che si trova fra questo ed il pilastro opposto della fronte.

L'estensione pure del piano della tribuna si prova dallo stato del terreno interno. Perchè l' area coperta dal piano pare fosse ammattonata anticamente con mattoncelli disposti a lisca di pesce.[33] Di tal pavimento si vedono parecchi avanzi nella parte anteriore dello spazio dentro le pareti; se ne trovano anche negli intervalli dei pilastri quadrati, e da ambidue le parti di essi. Quindi si inferisce che l' area coperta dal piano si estendesse in dietro della linea di quei pilastri. Tanto i segni ora accennati quanto il disegno generale del monumento conducono all' opinione, che la parete posteriore della tribuna stesse più vicino all' emiciclo che gli avanzi dell' interno già descritti. Del resto è verosimile che tal parete avesse una solidità almeno eguale a quella del muro di fronte. E se dentro al recinto esistesse una scala conducente al piano di sopra, questa pure alla stessa parete doveva appoggiarsi.

È già stato detto, che i muri di mattone che trovansi entro l'area della tribuna spettano per lo più ai restauri di essa. Esiste però nella parte di dietro un resto notabile di tal materia, appartenente alla struttura primitiva. Questo si è un avanzo di muro, cortinato di mattoni fini e rossi, corrente in un senso diritto parallelo alla fronte della tribuna, non lungi dalla terrazza curva; il quale tanto nelle

(33) Questo pavimento, stando ad un livello incirca di 60 centimetri più basso del pavimento del Foro, cala un poco, come fa questo, verso scirocco.

materie quanto nella costruzione presenta tutto il carattere della bella opera laterizia che fioriva negli inizi dell' impero.[34] Aveva la facciata compita di mattoni verso la fronte del monumento, ma non appaiono segni di tal rivestimento dalla parte dell' emiciclo. Appoggiavasi verso mezzogiorno alla parete di tufo, e fin da questo punto ne rimangono degli avanzi fuor di terra per una lunghezza di più di undici metri, cioè quasi la metà della linea attraverso l' edifizio. La faccia di questo muro, laddove si accosta alla parete esterna, dista circa 3. 60 metri dall' angolo dell' emiciclo; e in questa parte esso era di una solidità rimarchevole, avendo una grossezza di più di 1. 70 metro. Più avanti, la linea convessa dell' emiciclo avvicinandosi al muro laterizio, la fronte di questo, al punto dove ne spariscono gli avanzi, non dista che 64 centimetri dal plinto di quello. Bisogna dunque supporre che, almeno in questa parte, il muro si addossasse immediatamente alla fronte dell' emiciclo. Nella facciata si vedono alcuni chiodi di ferro, che dovevano servire ad attaccare l' intonaco, del quale pure vi aderisce ancora qualche avanzo.

Alla congiuntura del muro laterizio colla parete di tufo, si osserva che i blocchi di pietra, i quali altrove hanno una superficie rozza ma piana, non

(34) L' opera a sacco, che costituisce il nucleo del muro, è composto di tufo spezzato, con piccoli pezzini di travertino, e con ispessi frammenti di mattone verso la cortina. Questo pure nella finezza, nella grossezza, e nelcolor dei mattoni, anche nella composizione e nella grossezza degli strati di calcina, rassomiglia all' opera laterizia del rotondo del Panteon.

sono stati appianati affatto, anzi se n' è lasciata la superficie tutta ineguale. Ciò indica che il muro laterizio si appoggiasse alla parete di tufo fin dalla primiera costruzione di essa. Essendo dunque non meno antico della parete, la quale si attribuisce con tanta probabilità all' ultimo consolato di Cesare, possiamo forse trovare in questo frammento finora trascurato il più antico esempio romano di opera laterizia di cui si sia riconosciuta la data.

Uno sterro fatto verso tramontana nella linea del detto muro ha mostrato, che ne esistono più avanzi in questa linea sotto terra.[35] Se ne rinvennero al disotto del macigno di travertino, che sopporta lo zoccolo di marmo nel canto presso all'arco di Severo, avendo anche colà una cortina di fini mattoni verso la fronte della tribuna. La posizione pure di questo avanzo mostra, che il muro laterizio non fosse fabbricato dopo la parete esterna del monumento.[36] Degli avanzi colla facciata pure laterizia si trovarono sotto terra per una lunghezza di cinque metri dal detto zoccolo; e accosto alla facciata a distanza di un metro dallo zoccolo si vide qualche resto di un pavimento di quadroni (grandi 60 centimetri per lato) ad un livello di 52 centimetri sotto la sommità del macigno di travertino, cioè appunto alla pari col pavimento di mattoncelli

(35) Questi avanzi sotto terra sono segnati sulla pianta (tav. viii.) da linee punteggiate.

(36) Mentre metto questo foglio a stampa, mi è venuto in mano per la cortesia del Sig. Richter il suo ragguaglio di cotesto sterro. (Veggasi la prossima annotazione.) Egli ne ha concluso che il muro laterizio esistesse anche prima dell'erezione dei Rostri. (Bull. dell'Inst. 1884, p. 115; Richter, Reconstruktion der Rednerbuehner, p. 12.) Cfr. l'annotazione 39, p. 23.

che si trova più innanzi. E giova notare che del muro stesso da questa parte non si rinvennero avanzi al disopra dello stesso livello.

All' estremità verso mezzogiorno gli avanzi del muro laterizio, sempre colla facciata di mattoni fini, si videro appoggiate al fondamento di tufo della parete esterna; e nel mezzo pure se ne trovarono per la lunghezza d' un metro dalla parte del muro che si mostra sul terreno. Restò una lunghezza di sette metri o in quel torno, nella quale parve mancassero le fondamenta. Può darsi tuttavia che esse siano state levate in alcuna mossa più recente del terreno.[37]

Cotesto esame incompleto del suolo ha lasciato ancora in dubbio il disegno della parte indietro della tribuna, nè rimane deciso da principio, se dobbiamo credere che la piattaforma si stendesse sino al muro laterizio, o che avesse il termine più innanzi. Una cosa pare sia mostrata dall' avanzo di pavimento, cioè che il livello abbassato dell' interno si mantenne verso tramontana sino alla linea di quel muro.[38] Non conseguita però necessariamente che tutto lo spazio abbassato fosse coperto dal piano. Neppure c' è prova, a che altezza fosse al-

(37) L' esame non si potè fare che superficialmente, e il suolo non è stato mosso per tutta la lunghezza. Questo saggio, al quale in parte io fortuitamente assisteva, fu fatto nei 30 e 31 Maggio, 1884, per l' istanza del chiaro professore Otto Richter di Berlino, il quale ne ha dato una relazione nel Bulletino dell' Instituto, 1884, p. 113-116. Le notizie nel testo sono fondate sopra le mie osservazioni. Resta sempre da fare un esame completo della terra fra la linea del muro e gli avanzi della parte davanti della tribuna.

(38) Nel fianco verso mezzogiorno l' orlo ruvido del fondamento di tufo (del quale la cima è più alta del pavimento interno) indica che il terreno non fosse ridotto da quel lato al basso livello.

zato il muro laterizio, i cui avanzi sono stati trovati sotto terra verso tramontana. Ciò che se ne vide non escluse l'idea che ci fosse soltanto una costruzione bassa fatta per sostenere il terreno davanti il basamento dell'emiciclo.[39]

È già stato notato, che più a mezzogiorno il muro laterizio pare fosse appoggiato alla facciata dell'emiciclo; di cui da quella parte mancano lo zoccolo e l'incrostatura di marmo. Sulla metà invece verso tramontana si vede dell'emiciclo, quantunque in rovine, la facciata decorata collo zoccolo compiuto, il cui stato, quasi fresco ove era coperto dalla parete esterna della tribuna e consumato altrove, sembra indicare che per lungo tempo, dopo la fabbrica di ambidue i monumenti, e mentre l'estremità dell'emiciclo era ancora riparata dalla parete di tufo, parte della facciata fosse esposta al tempo e all'uso. Non si figura facilmente come ciò potesse avvenire, se il muro laterizio continuava alla stessa altezza davanti l'intero emiciclo. D'altra parte se cotesto muro non si stendeva attraverso la tribuna, abbiamo da supporre che la parete posteriore della piattaforma fosse più vicina alla fronte, una supposizione di cui nello stato attuale del terreno manca affatto la conferma.[40]

(39) Avremo occasione di mostrar più tardi, che questo monumento esisteva prima della tribuna; e essendone le fondamenta ad un livello più alto, c'era ragione di non ispingere troppo indietro l'abbassamento del terreno. La facciata di fini mattoni, la quale si trovò sul muro sino ad un livello di 50 centimetri sotto il fondo del basamento dell'emiciclo, indica che la fabbrica del muro non fosse indipendente dall'abbassamento del suolo, fatto per praticare un pianterreno sotto ai Rostri.

(40) Si può aggiungere, che la scoperta di fondamento nello spazio intermedio, appuntata nell'annotazione 32, pare accenni in quel punto un

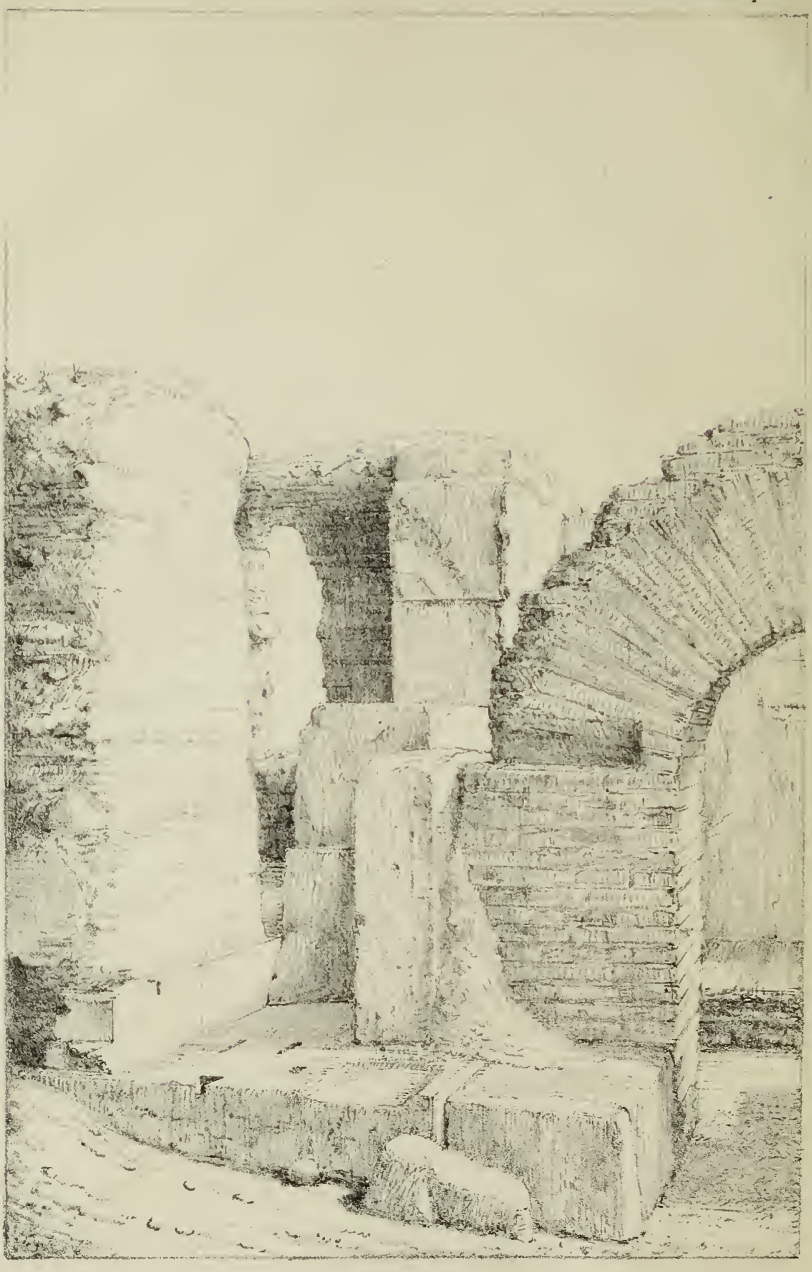
Nell' interno dei Rostri sotto il piano dove stavano gli oratori, pare esistessero dei corridori e delle stanze, che potevano servire da luoghi d' aspetto per il seguito di coloro che frequentavano la tribuna. Sulle pareti interne, quanto originarie tanto quelle dei restauri, si vedono i resti d' un' intonacatura, la quale, coperta talvolta dalle aggiunte più recenti, serve per distinguere l' età relativa dei fabbricati che vi si trovano uniti. [41]

Ha fatto osservare il Sig. Fabricius, che la natura del ritrovamento non escludesse la supposizione, che allo spazio rinchiuso dalle pareti vi fossero accessi laterali. [42] Un minuto esame degli avanzi ci mette in caso di additare colla massima probabilità la posizione dell' unica porta, la quale conforme all' idea formataci dell' intero monumento ammetteva al corridoio che doveva esistere sotto la piattaforma. Essa stava nel mezzo del fianco settentrionale, cioè appunto verso quel lato del Foro dove si riconosce il sito della Curia. Il posto della porta viene indicato dalla forma di un pezzo del plinto di marmo che girava attorno il muro di tufo. Perchè essendo il plinto composto generalmente di pezzi lunghi da 1. 50 a 3 metri, qui troviamo un pezzo lungo 63 centimetri, accostato ad una estremità al pezzo vicino e terminato all' altra con un piano verticale, al cui fondo sporge un fram-

pilastro quadrato isolato, piuttosto che un pilastrello appoggiato ad una parete.

(41) Le doppie linee del contorno delle pareti nella pianta (tav. viii). indicano l' intonaco, la cui grossezza varia da 130 millimetri sopra la superficie del tufo a 15 millimetri sul piano più fino dei pilastri di travertino.

(42) Annali, 1883, p. 29.



INTERNO DEI ROSTRI : CANTO VERSO LEVANTE

mento di pochissima grandezza (alto 10 centimetri lungo 25 millimetri), ma bensì quanto basta per mostrare che il marmo si allungasse in oltre, con una superficie piana di sopra, ad un' altezza di dieci centimetri invece dei 29 dell' intero plinto, formando come pare la soglia di una porta, per la quale si poteva passare nell' edifizio. Il fondamento di travertino su cui posa quel pezzo del plinto si estende nell' interno al di là del letto della parete, e nella superficie pure di esso, rimpetto al canto della supposta porta, si trova un incavo di forma quadrata (largo 40 centimetri, profondo 25 millimetri), il quale sembra sia stato il letto d' un pilastro posto al fianco della porta. È verosimile che di pilastri all' uno e l' altro lato della porta si avrebbero serviti per sorreggere il piano di sopra, anzi che posarlo sull' architrave di essa.[43]

Una particolarità di più si deve avvertire, che pare stia in rapporto colla posizione dell' entrata. Nelle pareti di fianco si trovano strisce incise, simili alle strisce notate sulla fronte, ma senza i buchi che in queste esistono. Sul fianco pure meridionale le strisce stanno alla stessa distanza (quattro piedi) l' una dall' altra come nella linea della fronte; ma sul fianco verso tramontana sono altrimenti ordinate. A sinistra della porta supposta non rimangono che due strisce, di cui l' una è alla stessa distanza (quattro piedi incirca) dal cantone che la prossima striscia della fronte, l' altra ad una distanza di

(43) Le particolarità su accennate si vedono nel disegno (tav. iii.). Il blocco che sta accosto al fondamento è di marmo, e non è parte del lavoro originale.

sei piedi dalla prima e di cinque piedi dalla porta. Attribuendo allo stipite della porta la larghezza di un piede, questa parte della parete era divisa dalle strisce in tre bande, cioè due spazi larghi quattro piedi con uno spazio di sei piedi nel mezzo. Dato che le strisce segnino i luoghi di alcuni ornamenti architettonici, si intende facilmente come questo cambiamento nella loro disposizione sarebbe una conseguenza naturale della posizione dell' entrata. A destra del sito della porta non si sa più, come fossero disposte le strisce, mancando affatto le pietre del muro.

Accennando poco innanzi al disegno originario della tribuna, è stato supposto, che i fabbricati di mattone che si trovano nella parte anteriore degli avanzi fossero aggiunte più recenti all' edifizio. Questo pure si prova facilmente da un esame della costruzione di essi, e della loro commettitura coi muri e pilastri di pietra che senza dubbio alla struttura primitiva appartenevano. Non parrà forse di somma importanza il determinare l' età relativa di queste aggiunte. Ma per scoprire il motivo del complesso di costruzioni che si trova dentro le pareti di tufo, fa d' uopo riguardare più diligentemente le diverse parti di cui è composto.

I resti già descritti dei pilastri di pietra, del pavimento di mattoncelli, e del muro di opera laterizia presso all' emiciclo, sono i soli avanzi che possono ascriversi all' edifizio originale, se non dobbiamo aggiungervi un sedile di travertino che si trova accosto alla parete nel cantone verso nord-est.

Tutti gli altri avanzi che stanno in questo recinto, salvo qualche frammento recente il quale si distingue senza difficoltà, sono costruzioni di opera a sacco cortinate di mattoni, e spettano ai restauri fatti in diverse epoche al piano dei Rostri.

L' aggiunta più antica sembra essere il fabbricato segnato nella pianta colla lettera B. Questo si era una massa di opera a sacco rivestita di mattoni, e costituente un pilone solido, che riempiva tutto il compartimento medio sotto la parte d' innanzi della piattaforma. Il motivo ne doveva essere non solo di rafforzare le travi di travertino che gli corrispondevano sopra, ma anche di sostenere il pavimento dell' area intermedia, il quale, stando propriamente nel mezzo dello spazio frequentato della tribuna, si è potuto fendere o indebolire dall' uso. Di tal pilone la parte verso tramontana fu portata via, ma la posizione del fianco n' è indicata dal muro più recente, H, posto originariamente in contatto con esso.[44] Sul fianco verso ponente vi si vedono le impressioni del pilastro e della trave di travertino presso cui fu fabbricato, e i quali pare fossero allora in buona condizione, giacchè non occorreva di spingere il sostegno al di sotto della trave. Che tal sostegno fosse un' aggiunta più recente ai muri e pilastri di pietra, si vede dall' intonaco che resta sopra questi nelle parti che doveano essere coperte da esso. Che fosse d' altra parte costruito prima del muro agli archi, F, il quale passa sotto l' architrave da mezzogiorno a tramonta-

(44) Questo si inferisce dalla posizione di H, e dalla sua superficie senza cortina di mattoni.

na, si inferisce dalla cortina di mattoni che si trova da questa parte sul fianco del sostegno, e la quale evidentemente non è stata posta in contatto con un muro anteriore. Non havvi mezzo intanto di stabilire precisamente l'epoca di questa fabbrica, cortinata del resto di opera laterizia di buon carattere, la quale potrebbe senza improbabilità attribuirsi al mezzo del secondo secolo.

È verosimile che il cantone del monumento verso nord-est si sostenesse da un simile pilone solido. Si vede di qua ciò che sembra essere il resto d'una tal fabbrica, C, ora ridotto all'altezza di soltanto quaranta centimetri dall'ammattonato, sul quale fu costruito. Più tardi la parte originaria nell'angolo pare fosse ingrandita da un'aggiunta, D, verso mezzogiorno. Il cantone verso sud-est, nel quale si può sospettare l'esistenza d'un simil sostegno, è tanto ingombrato da costruzioni più recenti che si renda impossibile il verificarla.

Il fabbricato E, E, il quale pare anch'esso appartenga ad un'epoca piuttosto antica, era un rinforzamento della parete di fronte, destinato a sorreggere i capi delle travi e l'orlo del pavimento.

Ma l'aggiunta più importante che è stata fatta all'interno dei Rostri pare fosse il muro, F-F, che si estende attraverso il monumento dal pilastro accostato alla parete verso mezzogiorno sino a quello verso tramontana. Esso fu fabbricato evidentemente per sostenere le travi di travertino che in questa linea si reggevano sopra i pilastri isolati, e le quali, come anche i pilastri stessi, pare fossero già a quel tempo in uno stato quasi spezzato. Questo

vi si vede ancora nei pezzi conservati di tutti e due, dove la opera di mattone e stata fatta in modo da supplire ai difetti del travertino. [45] La fabbrica fu composta di una serie di archi, che riposavano su stipiti quadrati di due piedi di larghezza, e riempivano gli spazi sotto le travi fra pilastro e pilastro. Soltanto nell'intervallo medio, dove si trovava vicino il gran pilone di opera laterizia B, pare che nessun arco fosse fatto, ma che lo spazio si riempisse di un muro continuo, del quale non resta che un pezzino in fondo. La grandezza degli stipiti fu quella dei quadroni adoperati nella costruzione degli archi, un quadro di due piedi. Sopra gli archi si trovava qualche strato di mattoni fra essi e le travi. Facendosi questo muro, i pilastri si risarcivano da opera laterizia, forse in qualche caso si scambiavano del tutto con questa materia. È da notare che gli stipiti sono posti in parte, se non in tutto, sopra il pavimento di mattoncelli. Il lavoro è di ruvidezza rimarchevole. Da ciò non dobbiamo pertanto affrettarci a desumere, che spetti ad un'epoca di decadenza. Come argomento del contrario si può osservare, che nella costruzione degli archi i quadroni sono disposti con cura, mettendo i lati più sottili verso il centro, modo comune nelle opere

(45) Lo stato diruto a cui in un epoca antica il monumento pare fosse in parte ridotto, può attribuirsi forse a terremoto, o all'effetto di incendio. Avvertendo però alla conservazione buona dei muri di tufo in paragone dei pilastri di travertino, si può sospettare che una cagione della ruina fosse la posizione di questi in un senso contrario al piano dello strato naturale della cava. Pare che i blocchi, stando sul fianco sotto il peso della piattaforma e dei monumenti soprastanti, si fendessero nel senso della frattura naturale della pietra.

degli inizi dell'impero, negletto verso il fine del secondo secolo.

Altri sostegni, G, G, H, si aggiunsero fra il muro agli archi e la fronte del monumento; e più tardi per rinforzare il piano di dietro si fabbricò il muro, K, nel quale si trovano pezzi di travertino, che pare provenissero dai pilastri già diruti e cambiati con opera laterizia. Vi si vede anche un frammento del pavimento antico, levato forse nel gittar le fondamenta del muro; il quale appartiene ad un tardissimo e forse l'ultimo restauro dei Rostri. Le fabbriche, R, R, non pare abbiano nessuna relazione col monumento antico.[46]

Innanzi di lasciare la parte dei ruderi che riguarda la tribuna, giova altresì osservare un'aggiunta importante che vi è stata fatta al lato settentrionale, prolungando in tal direzione la fronte di essa. Questo è un edifizio quadro di opera laterizia, lungo e largo cinque metri, appoggiato a sud al muro di tufo: dal quale pare si togliessero prima l'incrostatura e lo zoccolo di marmo, lasciando solamente il plinto di tal materia.[47] I muri laterizi est ed ovest erano di una grossezza di 1. 30 metro, e rinchiudevano una piccola camera coll'ingresso a nord, la quale aveva una volta di mattoni ed un pavimento di marmo bianco di comune qualità, di

(46) Fra queste, le construzioni che si trovano sull'orlo dell'emiciclo sono avanzi del viadotto recente.

(47) L'aggiunta sopra descritta si vede in parte da due lati nelle Tavole i. e iii. La superficie piana d'intonaco veduta in Tavola i. spetta al l'opera recente del viadotto.

cui si rinviene un piccolo avanzo nel canto verso l'arco di Severo. Questo pavimento stava ad un livello di un metro incirca al di sopra di quello interno della tribuna. La camera, lunga 4. 10 metri, larga 2. 40 metri, aveva un'altezza di 1. 20 metro allo spigolo della volta, la cui cima, non ora esistente, sarebbe alta 2. 40 metri. L'altezza esterna dell'aggiunta doveva essere quella della tribuna, a cui imitazione par fosse architettata. Pure dei membri architettonici non rimane che una parte considerevole dello zoccolo scorniciato, copiato da quello della tribuna, del quale, nella fronte, esso continua la linea.[48] Può credersi che anche il rivestimento del

(48) Il Sig. Richter ha osservato che qualche pezzo di questo zoccolo si riconosce per parte di quello originario dei Rostri. (Richter. Rekonstruktion der Rednerbuehner, p. 23.) Avevo già rigettato quest' idea. suggerita naturalmente dai fatti intorno alla costruzione dell'aggiunta allo smembramento contemporaneo della tribuna accennati nel testo; ma un nuovo esame mi convince della giustizia del parer del ch. Professore. I pezzi originari sono cinque, tre verso est e i due prossimi verso nord. Sono stati tinti d'un colore scuro; tutti sono molto consumati dal tempo; e il canto è stato rozzamente foggiato in un pezzo che era prima più lungo. Del pezzo prossimo si vede il termine originale col buco per la grappa, che l'attaccava al pezzo vicino nel suo posto antico, e con un frammento dell'uncino di bronzo da cui vi era legato al muro. (Veggasi p. 8.) Queste attaccature non hanno evidentemente nessuna relazione coll' uso più recente. I ricostruttori hanno fatto a meno del plinto, il quale si trova ancora in parte nel suo luogo primiero. La mancanza di esso è nascosta dal più alto livello del terreno. In tutti questi pezzi rubati dello zoccolo, come anche in uno dei due conservati ne lcanto verso l'arco di Severo, si trovano tagli traversali nella parte superiore in gruppi di tre, fatti probabilmente per cavarne qualche pezzo di metallo. Su questi il signor Richter fonda un' ingegnosa congettura intorno alla decorazione della facciata dei Rostri, credendo che i gruppi di tagli stiano a distanze, l'uno dall'altro, uguali a quelle fra le strisce verticali incise sopra la facciata. Ma pare la generale distanza fra le strisce sulla fronte sia un poco più grande; si può osservare in oltre, che sul fianco dal quale probabilmente si levarono questi marmi, le strisce erano più rade. (Veggasi p. 25.) Nè trovo sul tufo della fronte nessun segno che potrebbe riferirsi alla decorazione supposta. Però sul fianco meridionale si vedono

muro e il cornicione corrispondessero a quelli del monumento contiguo. Si vede sullo scialbo perfino qualche vestigio di striscia verticale, simile a quelle già descritte sui Rostri; il quale pare indichi che gli ornamenti, qualunque vi fossero, che decoravano la facciata della tribuna, si continuassero sulla fronte dell'aggiunta, ma privi, s'intende, dei Rostri che ne sporgevano sopra la tribuna.

La parete dell'aggiunta verso ponente si estese qualche centimetro al di là dello stipite della porta dei Rostri, dal quale pure la coperta architettonica fu levata prima di far la nuova fabbrica. Della superficie esterna di questa parete rovinosa ne resta soltanto un pezzo piccolissimo, il quale, essendo costruito senza cortina di mattoni, indica che la parete fosse fabbricata in contatto con un monumento già esistente da quella banda. Si può inferire che anche avanti il tempo quando l'aggiunta fu fatta, l'entrata originaria alle camere e corridori dei Rostri non si usasse più. Quale altro ingresso vi fosse allora praticato, non puossi determinare. È verosimile che alla piattaforma stessa vi si entrasse dall'emiciclo.

La posizione dell'edifizio ora descritto in rispetto alla tribuna rammenta quella del noto Genio del popolo romano aureo; di cui la cronaca dell'impero ricorda l'erezione dall'imperatore

un buco al fondo d'una striscia incisa, ed uno a ciascun lato di essa, i quali corrispondono fra poco coi tagli nello zoccolo rimanente dalla parte opposta. È curioso intanto di notare, che nell'aggiunta i tagli sono stati riempiuti con pezzetti di marmo, dei quali alcuni vi restano, una indicazione, che i tagli fossero fatti prima dell'ultimo uso dello zoccolo.

Aureliano " nei Rostri, " mentre nella Notizia delle Regioni esso si trova registrato come monumento indipendente; [49] imperocchè queste indicazioni converrebbero a maraviglia ad un monumento edificato dalle fondamenta di nuovo, ma architettato bensì in guisa da costituire un' aggiunta propria della tribuna. [50] Bisogna intanto dichiarare, che il carattere dell' opera indica una decadenza più avanzata che al terzo secolo conviene. Un' altra ragione contro tale attribuzione può desumersi dal rilievo sull' arco di Costantino, dove i Rostri appaiono colla fronte tutta simmetrica, coronata dalle due parti di grandi statue sedenti; d' onde si potrebbe inferire che a quel tempo non esistesse un' appendice a destra della tribuna, se non ve ne fosse una pari a sinistra, di cui sul terreno non si trova nessun segno; e per conseguenza che l' aggiunta laterizia spetti ad un' epoca posteriore a Costantino.

È già tempo di volgere l' attenzione a quella parte del gruppo di ruderi che sta indietro, vale a dire, all' emiciclo e l' edifizio rotondo con esso congiunto; i quali, quantunque siano distinti dai Rostri per la forma e la costruzione, sono così collocati da riescire impossibile il guardarli come affatto indipendenti. Il problema della relazione delle due

(49) Aurelianus.... genium populi Romani aureum in rostra posuit. Chron. Imp. Vindobon.

Regio viii. Forum Romanum et Magnum. Continet Rostra tria, Genium populi Romani aureum et equum Constantini, Senatum. Notitia de Regionibus.

(50) Veggasi per altro qualche osservazione più avanti sulla posizione dei monumenti eretti *in rostris*.

parti del gruppo è una delle più difficili questioni che sorgono dal nostro argomento; della quale potremo meglio farne giudizio dopo una considerazione attenta degli avanzi di dietro. [51] Bisogna avvertire da prima, che la supposizione finora fatta, che l' emiciclo e l' edifizio tondo siano parti della medesima fabbrica o di pari antichità, non si conferma da un esame dei materiali e della struttura di essi. Il nucleo dell' emiciclo è composto di opera a sacco, nella quale le materie principali sono tre sorte di tufo, con silice in poca quantità e radi pezzetti di travertino, senza frammenti di mattoni; e le lastre di marmo di portasanta, di cui era rivestita la facciata, erano attaccate, senza cortina intermedia, all' opera a sacco del nucleo. La costruzione dell' edifizio rotondo differisce affatto. L' opera a sacco del nucleo è composta di tufo duro, con più e più grandi pezzi di travertino e qualche frammento di marmo, uniti da calcina più solida. Contiene pure, specialmente verso la circonferenza, gran quantità di mattoni spezzati, ed è circondata d' una cortina di opera laterizia. Anche il fianco piano rivestito di mattoni, il quale termina l' emiciclo verso tramontana, pare appartenga alla fabbrica dell' edifizio rotondo a cui s' accosta, benchè non abbia un' eguale solidità, non essendo che una coperta superficiale posta sul nucleo dell' emiciclo. [52] Bisogna

(52) L' estremità della cortina laterizia posa sulla base marmorea del pilastro all' angolo dell' emiciclo, il qual pilastro doveva essere tolto prima della costruzione dell' opera laterizia. Veggasi Tavola VI. La calcina e i mattoni somigliano quelli della fabbrica rotonda; gli strati di calcina sono un poco più larghi.

dunque concludere, che tutta questa struttura di mattoni fosse un' aggiunta più recente alla terrazza. Troviamoci quindi costretti a spartire dall' emiciclo appunto quella parte degli avanzi alla quale parve più facile di assegnare una data approssimativa. Imperciocchè non c' è dubbio, che l' opera laterizia del monumento rotondo spetta all' epoca fra gli Antonini e Diocleziano, e si può ben credere che fosse costruito poco dopo l' erezione dell' arco di Severo, al quale la disposizione di esso sembra avere un certo rapporto.[53]

Lasciato per ora quest' avanzo, ai cui dettagli potremo tornare appresso, volgiamo lo sguardo al così detto emiciclo. La linea di fronte di esso era un arco di cerchio, misurante 53 gradi incirca, la cui corda aveva la medesima lunghezza che la fronte dei Rostri, cioè di ottanta piedi romani.[54] Il raggio del circolo col quale si tracciò la linea este-

(53) L'opera laterizia, sebbene di lavoro inferiore, rassomiglia a quello del grand' edifizio al canto meridionale del Palatino, il quale si attribuisce a Severo. La caratteristica dell' opera laterizia di quell' epoca è la grossezza dei mattoni, non molto regolare, ma in generale minore di ciò che aveva luogo e prima e dopo. Gli strati di calce vengono generalmente larghi. Un altro saggio dello stesso genere si trova nel piedistallo laterizio al canto est dell' arco di Severo, il quale, dalla sua disposizione senza relazione all' arco, parrebbe più antico di esso. Gli avanzi dello zoccolo dell' Umbilico, confrontati coll' architettura dell' arco, hanno l' aria d' una decadenza più avanzata.

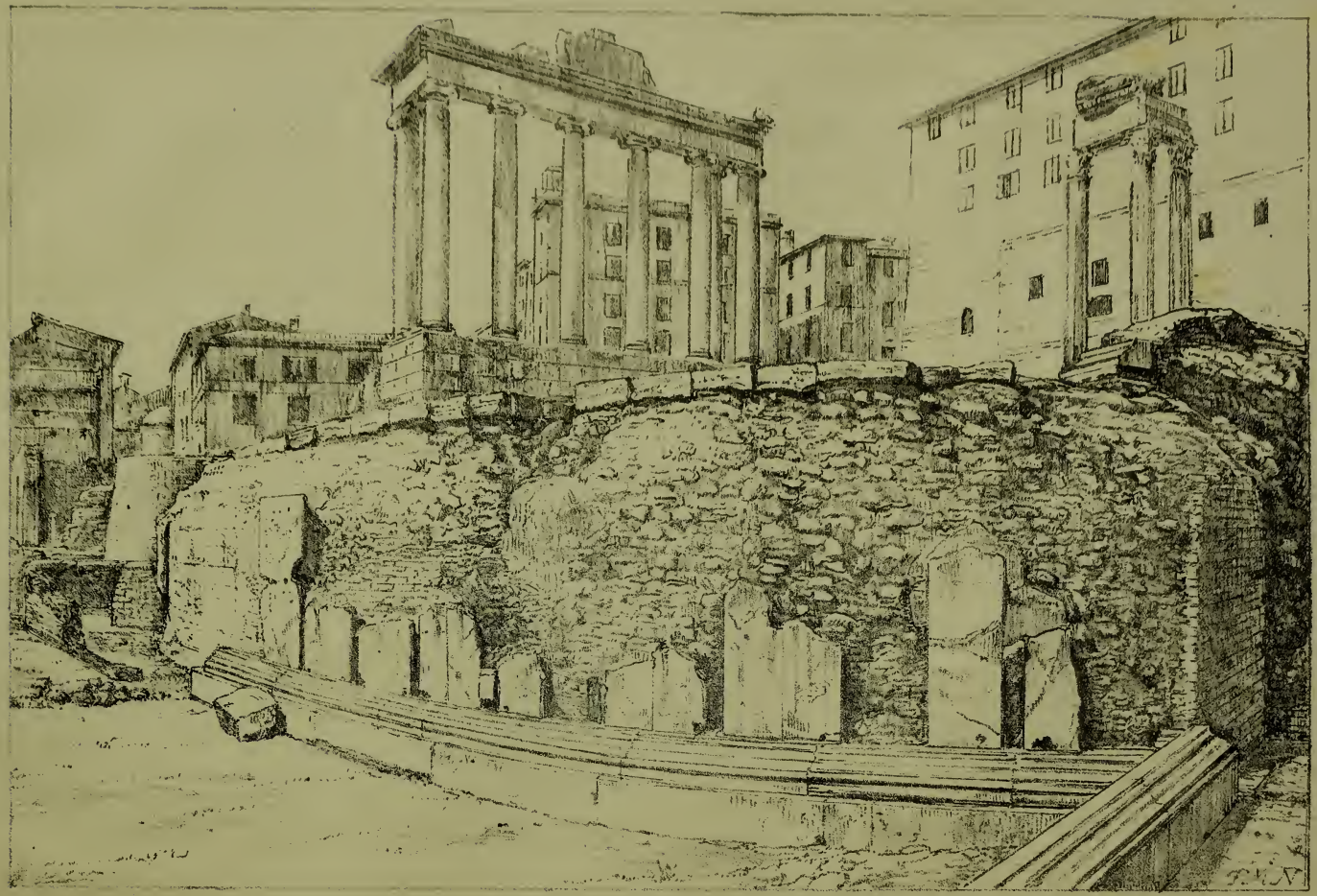
(54) Il termine originale dell' emiciclo verso la basilica Giulia si vede abbastanza chiaro nell' avanzo del nucleo, dirimpetto alla parete di fianco dei Rostri; dove la terrazza più a mezzogiorno è evidentemente di opera più moderna. E che l' emiciclo terminasse a tramontana, dove ora finisce, dirimpetto all' altro fianco dei Rostri, è mostrato dalla base di pilastrello del cantone, tuttora esistente. (Veggasi p. 37.) Questa appartiene all' edifizio primitivo, essendo inconcepibile, che vi fosse introdotta dopo la fabbrica della parete dei Rostri, la quale copriva a quel punto la facciata dell' emiciclo. Veggasi più avanti, p. 39.

riore del basamento era lungo novanta piedi romani (26.6 metri.) Queste misure rotonde, *decempedis metatae,* non parranno senza interesse.

I materiali del nucleo sono già stati descritti. La facciata era costituita nel modo seguente. Un basamento leggiero di travertino, alto circa 30 centimetri e largo 23, ne girava attorno il fondo. Su questo posava uno zoccolo scorniciato, di marmo greco bianco, alto 28 centimetri, e largo al fondo 47, alla cui modanatura sarà accennato più tardi. [55] I pezzi tanto del basamento quanto dello zoccolo erano legati insieme con grappe di ferro. Sopra lo zoccolo venivano poste le lastre di marmo di portasanta (grosse otto, e nove centimetri,) che ricoprivano la fronte, e ad eguali distanze di tre piedi romani (89 centimetri) stavano pilastri rettangolari di marmo affricano, larghi 18 centimetri e sporgenti otto. Sopra lo zoccolo, del quale il piano superiore sporge 12 centimetri innanzi alle lastre di portasanta e quattro innanzi ai pilastri,

(55) Veggasi p. 45. Dei nove pezzi restanti dello zoccolo, i sei primi verso sud sono segnati colle lettere greche Γ, Δ, E, Z, H, Θ, e l'ultimo colla lettera K. Su questa segnatura lo Jordan ha fatta attenzione (Topographie der Stadt Rom, i. 2.523, 241.) Egli ha creduto che la forma pure delle lettere, la quale gli parve avvicinarsi alla corsiva, escludesse il pensare ad un'epoca avanti Adriano. Si verrà che la questione dell'età del monumento si scioglie da più dirette ragioni. La forma dei caratteri si vede in Tavola vi. Lo E rotondo, il quale più che altro ha l'aspetto recente, si trova in un'iscrizione Siciliana dello scorcio della repubblica romana. Nella scrittura su papiro e sui vasi dipinti esso è venuto in uso molto prima. (Franz, Elementa Epigr. Graec. p. 228.231.) E bisogna notare, che le lettere in questione non sono propriamente incise come parte di un'iscrizione, ma sono soltanto segni di muratori.

È curioso, che attribuendo alla fronte l'estensione supposta, la quale appena si mette in dubbio, l'alfabeto cominciava nel mezzo dell'emiciclo. Questo potrà suggerire l'idea (la quale d'altronde non pare probabile) che la metà mancante dello zoccolo non sia mai esistita.



AVANZI DELLA "GRECOSTASI"

doveva stare, al fondo delle lastre e dei pilastri, una piccola base scorniciata, la quale sembra desiderarsi per coprire la commettitura, e per compiere il profilo del muro. Si vedono nello zoccolo avanzi di perni di bronzo, i quali senza tal base sarebbero stati inutili. Al canto pure settentrionale si scorge ancora un avanzo della base del pilastrino di angolo, alta sette centimetri, e foggiata con due tori ed una scozia. Verso mezzogiorno la facciata è guasta, essendone tolti affatto i membri decorativi; ma dall' altra parte ne resta intera quasi la metà del basamento e dello zoccolo, al di sopra di cui rimangono più frammenti delle lastre del rivestimento, sospesi, come pare, in parte di nuovo dopo la scoperta. La sola lastra di portasanta, che ha conservata la grandezza originale, è alta 1.88 metro. Nella superficie pure di essa, per lo più verso la cima, si trova una quantità di chiodi di ferro, coi quali si crede vi siano stati attaccati alcuni ornamenti di metallo. Di questi chiodi, a cui il Bunsen sul primo scavamento ha diretta l' attenzione, [56] si contano non meno di quaranta. Sei dei più grandi sono innestati con piombo. Negli avanzi pure delle altre lastre si trovano dei chiodi simili, ma non in gran numero, mancando di queste la parte superiore.

Sopra la terrazza restano gli avanzi d' un pavimento di travertino, i cui pezzi, grossi da 20 a 25 centimetri, sono disposti in forma curva. [57] L' orlo di questo pavimento verso la fronte corre

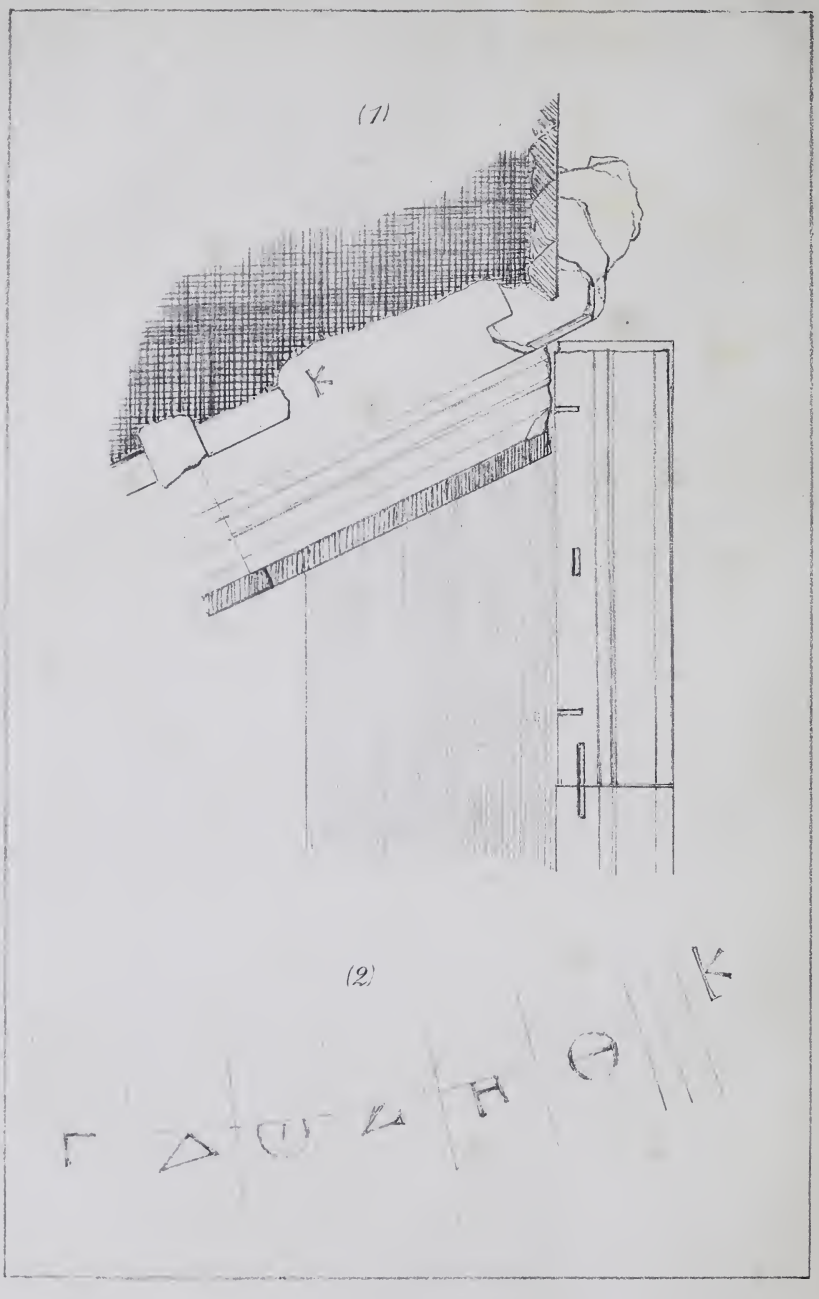
(56) Bunsen, Beschreibung der Stadt Rom, iii. 2. 102.
(57) Vedasi la pianta.

ad una distanza da 60 a 45 centimetri dietro all' incrostatura di marmo, [58] e ad un livello di 80 centimetri al di sopra della cima della sola lastra conservata. Nessuna traccia si trova della cornice che doveva coronare la facciata; e il livello del pavimento indica che vi manchi altresì un fregio tra le lastre di marmo e la cornice; sulla quale pure dovevano stare dei cancelli, ovvero un'altra specie di riparo, se non vi si figura piuttosto un portico leggiero colonnato. [59] Il livello del pavimento della terrazza pare fosse un poco al di sopra del più alto strato della parete di tufo della tribuna, e circa 40 centimetri sotto la cima della cornice di essa.

Riguardo all' età comparativa dell' emiciclo e dei Rostri, non dobbiamo omettere di accennare da principio la improbabilità che si implica nella supposizione, che una facciata così decorata come quella dell' emiciclo si costruisse dietro e a contatto con un edifizio già esistente non meno alto, il quale ne impedirebbe affatto la veduta. In secondo luogo, se l'emiciclo si suppone un'aggiunta fatta dopo l'esistenza dei Rostri, pare assai strano che, non solamente nello stile architettonico, ma anche nei contorni, non è punto addattato al monumento principale. Dunque la posizione, la forma, e l'architettura dei due edifizi conducono all' opinione che l' emiciclo non fosse fatto dopo la tribuna. È fortuna per la solu-

(58) Questa distanza diminuisce verso il canto a tramontana.

(59) Non ho trovato nessun'avanzo che indichi con verosimiglianza soddisfacente un tal portico. Del resto parrà forse probabile che, se l'emiciclo fosse stato designato da sorreggere un portico di sopra, la facciata ne sarebbe stato costruita in modo piu solido.



(1) CONGIUNTURA DELL' EMICICLO E DEI ROSTRI

(2) LETTERE SULLO ZOCCOLO DELL' EMICICLO

zione definitiva della questione, che al canto settentrionale dei Rostri possiamo ancora esaminare la congiuntura delle pietre lavorate dei due fabbricati; perchè uno studio accurato fatto a quel punto fornisce evidenza convincente, che quando si costruivano i muri rettangolari, la terrazza curva esistesse in una forma non molto differente da quella di cui si vedono ancora gli avanzi.

Giova prima dichiarare, che la parete esterna dei Rostri non terminava per certo al di qua della facciata dell'emiciclo. [60] La parte di essa, la quale mancherebbe su questa ipotesi, era necessaria alla chiusura della tribuna; e sebbene non vi restino le pietre del muro presso alla giuntura, ve ne rimane tuttora lo zoccolo, nel quale si vedono i buchi degli uncini con cui era legato al muro, anzi vi si scorge innestato nel marmo qualche frammento pure degli uncini stessi di bronzo. Si può notare di più, che la parte dello zoccolo dell'emiciclo, la quale doveva essere coperta dal muro di tufo, non viene consumata come n'è il resto; le modanature invece ne rimangono ancora fresche, quasi come sono state lasciate dallo scarpello.

Si osservi di poi, che il plinto della parete dei Rostri, al punto di giuntura coll'emiciclo, finisce con il termine piano, senza traccia della grappa che vi si trova dovunque continua in avanti; e che

(60) Parve al Bunsen, figurandosi nei muri rettangolari un recinto privilegiato innanzi ad una tribuna curva, che gli avanzi di marmo presso all'emiciclo avessero potuto portare una balaustra ritenente la folla mentre che lasciava vedere l'interno. (Annali dell' Inst. 1839, p. 159). Quest'idea si confuta dalla forma degli avanzi, che sono evidentemente parte dello zoccolo della parete, e dagli uncini sopra descritti.

lo zoccolo, che vi sta sopra, pare terminasse quasi nello stesso piano, privo anch'esso di grappa onde attaccarsi ad un pezzo in oltre.[61] Quindi si inferisce che la parete pure terminò lì presso; il che non si sarebbe dato se non vi avesse rincontrato un edifizio già esistente. Posto che questo fosse l'emiciclo, si può credere che i blocchi di tufo si tagliassero per aggiustarsi alla facciata di esso. E di vero chiunque avrà cura di esaminare il fondamento dell'edifizio rettangolare a questo punto troverà, che il gran pezzo di travertino, nel quale è innestato il plinto, termina in una superficie lavorata colla stessa esattezza che si vede altrove nella struttura, e talmente adattata alla superficie del basamento della terrazza curva, che riuscirebbe impossibile di spingere un temperino fra l'una e l'altra. Non c'è dubbio adunque, che il basamento della tribuna sia stato modellato conforme a quello dell'emiciclo.

Tutte queste particolarità, osservate nella tribuna al punto di congiuntura, o accennano o non si oppongono all'idea della costruzione posteriore di essa. Dall'altra parte è da notarsi, che lo zoccolo dell'emiciclo, e l'incrostatura pure di marmo[62] si estendevano fino all'estremità di esso, anche là dove vi era appoggiato il muro di tufo. È evidente che, se l'emiciclo fosse stato fatto dopo la

(61) L'ultimo pezzo dello zoccolo ha perduto da rottura un poco al capo, ma la lunghezza originale se ne mostra dalle attaccature dei due uncini con cui era legato al muro, inseritevi presso alle due estremità.

(62) Questo si inferisce dalla base di pilastro nell'angolo, la quale è adattata alla forma dell'incrostatura. Vedasi tavola VI.

tribuna, non si sarebbero poste quelle parti decorative fra i due muri, e che in tal caso lo zoccolo del nuovo muro si sarebbe terminato al punto dove prima giunse l'edifizio esistente.

Giova in oltre osservare, che tanto il basamento di travertino quanto lo zoccolo marmoreo dell'emiciclo finisce con una superficie rotta accostata al di dietro dello zoccolo della tribuna. Questa particolarità, inesplicabile se quei membri furono costruiti dopo l'esistenza dello zoccolo vicino, si spiega facilmente, se si suppone, che essi si stendessero da prima più in avanti, e si rompessero per far luogo ad una nuova fabbrica.

Da tali osservazioni dei dettagli dell'uno e dell'altro monumento al punto di congiuntura pare inevitabile l'illazione, che la terrazza di opera a sacco, con gli ornamenti pure esistenti di marmo, sia in effetto più antica che l'edifizio di *opus quadratum*, la cui perfetta esecuzione riflette il più bel periodo architettonico di Roma.

Questa conclusione differisce dal giudizio finora portato; e non è da aspettarsi che venga accolta senza esitazione. Bisogna adunque considerare un poco le ragioni, che hanno fatto supporre che l'emiciclo fosse di una data relativamente recente. In principio è stato osservato, che l'opera a mattoni con esso congiunta dovesse appartenere ad un epoca dopo il primo secolo. Si è pensato di poi, che anche alla struttura dell'emiciclo stesso mancasse il carattere di solidità e di finezza insieme, proprio del miglior tempo. Il Bunsen, sulla prima scoperta della terrazza, l'ha sentenziata come "de la plus mauvaise

époque," [62] Il Sig. Jordan, adottata la stessa opinione, "che non provenga, dice, dal tempo prima di Adriano si prova dall'opera laterizia costruita con larghi strati di calce, dalla facciata di portasanta, e dal motivo della decorazione tutto policromo." Aggiunge che, "essendo stato il Grecostadio restaurato anche nel quarto secolo, è possibile che la decorazione ne appartenga a quel tempo." [63]

Ora è già mostrato che l'opera laterizia annessa all'emiciclo è un'aggiunta, la quale non ha nulla che fare colla data dell'edifizio originale. Del resto, è cosa rimarchevole, che non si trovano mattoni nello stesso emiciclo. La cortina di tal materia, di cui questo fu supposto essere coperto, pare non sia mai esistita, e che i pochi mattoni, i quali si vedono aderenti alla facciata, siano aggiunte moderne adoperate per attaccarvi di nuovo i frammenti di marmo. Neppure nei materiali dell'opera a sacco sono compresi i pezzi di mattone come se ne trovano quasi sempre nelle opere più recenti dell'impero. Queste circostanze combinate coll'assenza pure di opera reticolata, sembrano accennare un'epoca abbastanza antica. Un muro di opera a sacco fatto dopo Adriano per portare un'incrostatura di marmo avrebbe generalmente una cortina di mattoni; una simile parete del tempo fra Augusto e Adriano si rivestirebbe o di mattoni oppure di opera reticolata.

(62) Bunsen, "Le Forum," Annali dell'Inst. 1835 p. 15. Più tardi egli ha scritto, che il monumento, come ora si presenta, non è più antico che l'arco di Severo, giacchè l'accesso ad esso dipende dall'avanzamento della piazza verso il Clivo (denn der Aufgang zu ihn is bedingt durch die Vorchiebung des Platzes am Clivus). Beschreibung der Stadt Rom, iii. 2. 103.

(63) Topographie der Stadt Rom, i. 2. 241, 244.

Rispetto ai materiali dell' edifizio si può osservare di più, che il travertino si usa con un risparmio il quale si svela comunemente nelle opere pubbliche avanti Augusto, ma non si trova negli edifizi dell' impero avanzato.

In quanto alla decorazione, pare opini il professor Jordan che l'incrostatura stessa di portasanta, come anche il colore variato del disegno, sia indizio di un' epoca dopo Adriano. Ma che quella specie di marmo fosse già introdotta in Roma nel principio dell' impero, si prova dal pezzo stupendo che se ne vede adoperato nella cella del tempio di Concordia, avanzo che può attribuirsi senza dubbio al restauro Augusteo. In rispetto al gusto policromo, sappiamo che nei palazzi degli amici di Orazio le travi Imezie premevano su colonne recise nell' ultima Affrica. Le pareti interne della cella del tempio di Concordia e del Pantheon ci presentano saggi della stessa maniera. [64] E se non possiamo additare altro esempio parimente antico d'un'incrostatura di marmo colorito messa sopra un muro esterno, ci dobbiamo rammentare che di monumenti di questo genere non ne sono comuni gli avanzi. Esempi di colonne colorite inalzate anche fuori colle basi e capitelli di marmo bianco non sono difficili da trovarsi. Forse non parrà inverosimile, che i Romani, amatori di colori vivaci, trasportando da oltremare queste pietre decorative, scegliessero da principio quelle che più varietà darebbero alle loro pareti. Che sino dalla

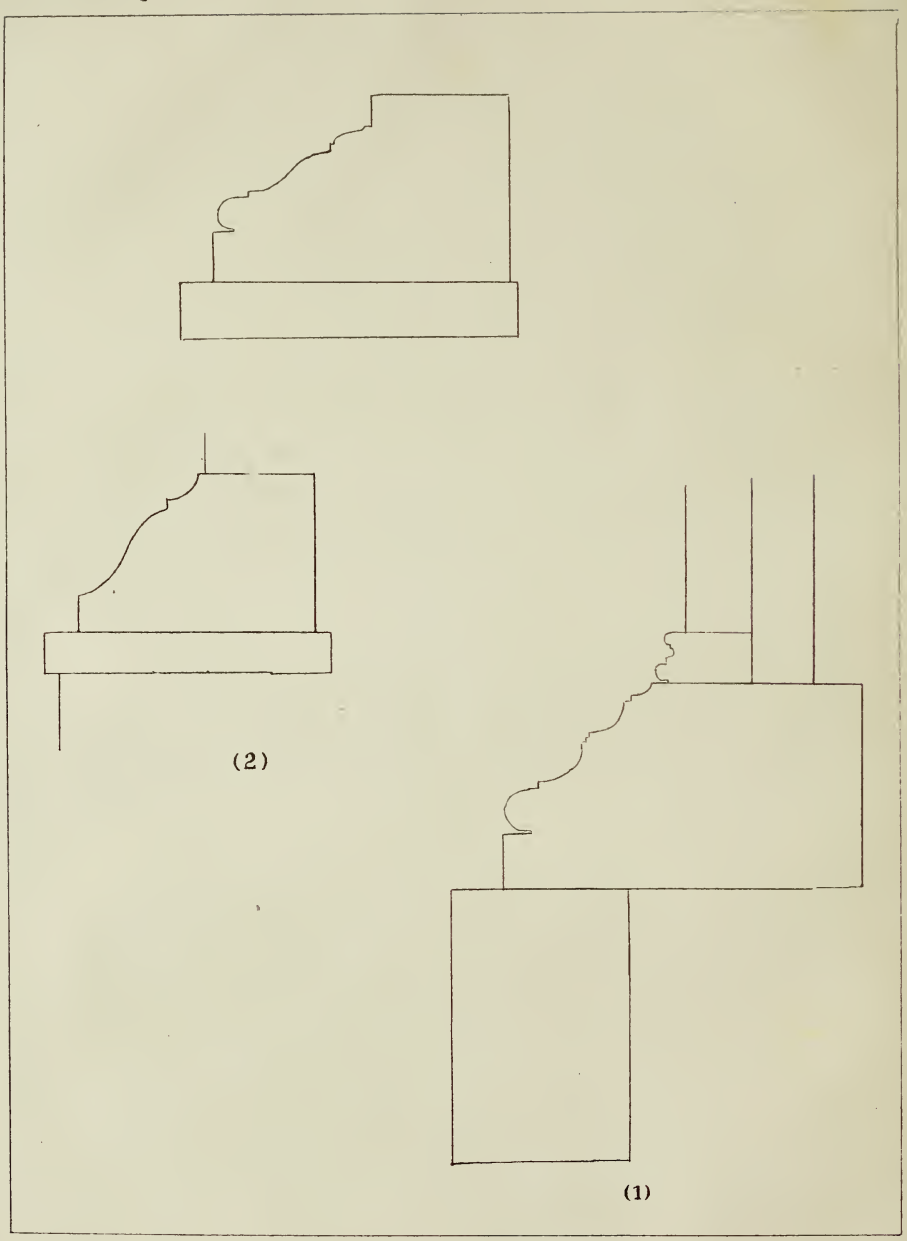
(64) La decorazione del tempio di Concordia nella parte originale pare sia dell' età di Augusto, e fa supporre che quella del Pantheon, se pure nella maggior parte recente, non sia tanto cambiata dal disegno primiero.

prima importazione di pietre straniere alcuni muri all'aria pure scoperta si costruissero di opera a sacco mascherata di marmo, si inferisce dal passo di Vitruvio, nel quale egli dice, che certi monumenti fabbricati di marmo presso la città fossero già col tempo rovinati, perchè, l'umidità della calcina essendo stata troppo presto succhiata dai frammenti solidi di cui fu composto il muro, la materia se ne era andata indebolita. [65]

Manca al posto tutta la parte superiore dell'architettura dell' emiciclo; e non può trovarsi intorno un minimo frammento nè del fregio nè della cornice. Resta lo zoccolo, il quale il professor Jordan ha giudicato essere assai malamente profilato. [66] È certo che la esecuzione di esso ha un'apparenza rozza, mentre che il lavoro dell'edifizio rettangolare è più finito. Mi pare per altro che la rozzezza della superfice sia stata fatta apposta, come si vede spesso nelle bellissime opere, per ricevere un'intonaco fino, il quale doveva forse essere arricchito di colore. Anche il profilo mi sembra piuttosto accennare ad un'epoca giovane dell'arte. Nella modanatura adoperata nei basamenti di muro si trova per lo più un tipo costante. Il disegno più comune è questo. Sopra un plinto c'è un toro (pigliati tutti e due della base di colonna), viene poi una gola, e appresso (o immediatamente o dopo tondino o gradetto) vi segue un guscio. In parecchi esempi si cambia la modanatura dei membri superiori; ma la gola diritta, che è il membro più importante,

(65) Vitruvius, l. ii. c. 8.
(66) Annali dell'Instituto, 1883, p. 55.

Tavola V. p. 45.



DETTAGLI DELLA GRECOSTASI (1) E DELL'VMBILICO (2)

manca di rado. È superfluo dire, che nelle cattive epoche, secondo l'espressione di Bunsen, si sono copiati o bene o male i disegni usati nei tempi anteriori. La modanatura di questo zoccolo si allontana dalle forme abituali. Si compone di plinto, di toro, e di tre cavetti che scemano salendo, con un gradetto tra il primo ed il secondo cavetto, non adoperandosi la gola, che è comunemente il membro principale. Questo contorno, il quale nel resto mi pare abbia l'aria anzi bella che no, non si trova per quel che si sappia, altrove.[67] Tale specialità può valere come indizio di un tempo piuttosto d'invenzione che di imitazione e di decadenza, e sta in armonia col disegno intero, in cui si svela, anche nelle ruine, qualche cosa di squisito e di originale, che proviene senza dubbio da una sorgente greca.

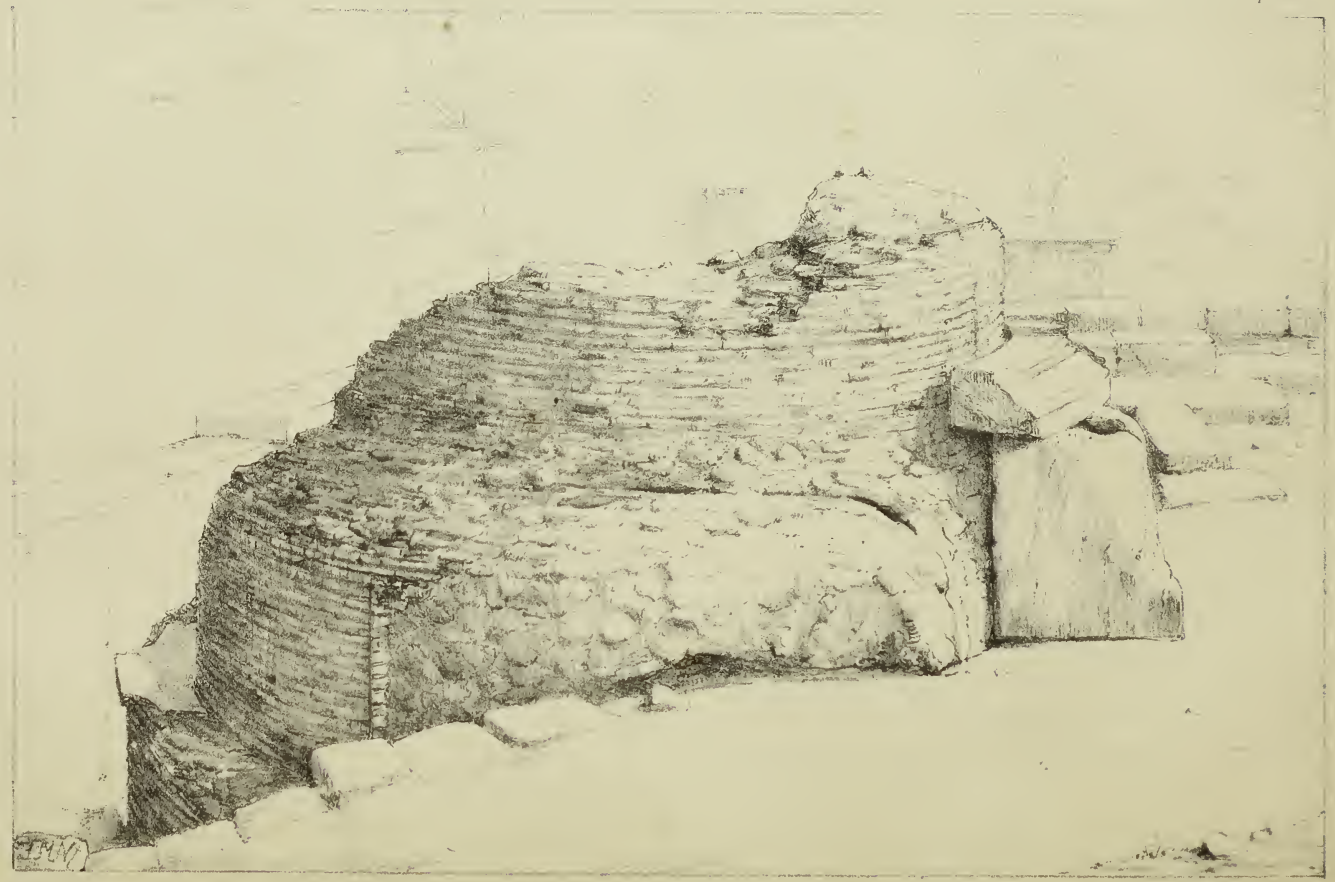
Pare in somma, che nè i dettagli della costruzione, nè l'architettura, dell'emiciclo sostengono l'ipotesi della "cattiva epoca" di esso, e che non riesca impossibile di crederlo più antico ancora della tribuna, cioè di accettar la conclusione così chiaramente indicata dalla posizione relativa, e dalle particolarità della congiuntura, dei due monumenti.

Ora possiamo tornare un poco alla storia e ai dettagli dell'aggiunta considerevole di opera laterizia, che è stata fatta all'emiciclo dal canto settentrionale. Si è detto, che l'emiciclo non era che una cfaciata architettonica messa sopra una parte della ter-

(67) Vedasi tavola v. Un disegno non molto differente (senza la gola diritta) eseguito in travertino, si trova nel sepolcro a Porta Salara, il quale dalla costruzione pare appartenga allo scorcio della repubblica.

razza, colla quale terminava il piano più alto del Foro. Se ci permettiamo di congetturare la forma della terrazza prima dell'erezione dell'arco di Severo, troveremo verosimile, che finito l'emiciclo, essa si prolungasse allora in qualche forma verso tramontana. Ponendosi le fondamenta dell' arco fu d'uopo togliere una parte della terrazza; e la livellazione si estese naturalmente sino al punto dove cominciava l'emiciclo. Non si lasciò pure così che uno stretto spazio al fianco del nuovo edifizio; ma non poterono andar più avanti senza abbassare monumenti che anche in quel tempo si rispettavano. Fatto codesto cambiamento, bisognava dare un nuovo termine all'emiciclo: e il modo più ovvio di farlo era di continuare la linea della parete laterale della tribuna. Questo si fece col muro corto di opera laterizia, incrostato originalmente di marmo, il quale valse a confondere il giudizio degli archeologi sull'età della struttura intera. Alla fine di questo muro, si costruì pure un'aggiunta più importante, il cui motivo e carattere non così facilmente si intendono.

La forma dell'avanzo che ce ne resta è quella di tre cilindri (di diametri scemanti, 5.10, 4.45, 3 metri) posti l'uno sopra l'altro, di cui i due inferiori, essendo appoggiati al terreno più alto, mostrano appena la mezza circonferenza. Il cilindro più basso sale 1.79 metro, misurando dal terreno contiguo sino alla cima dello strato di marmo (largo 38 centimetri, grosso cinque incirca) che copriva il ripiano, e del quale resta ancora qualche frammento; il secondo era alto circa



AVANZI DELL' UMBILICO : PARTE VERSO PONENTE

1.27 metro; del terzo, il solo cilindro compiuto, l'altezza originale non è conservata, non restandone che un avanzo alto circa un metro. Portano un rivestimento di opera laterizia sopra un nucleo la cui materia e già stata descritta, e avevano un'incrostatura marmorea, della quale gli avanzi consistono in alcuni frammenti sottili di marmo bianco di comune qualità rimanenti presso al terreno. Nella cortina di mattone si trovan pure inseriti parecchi pezzetti di marmo in forma di conio, i quali pare abbiano fermato nel muro chiodi di bronzo o di ferro; e dalla superficie di essa sporge qualche uncino forte di ferro. [68]

All'intorno si vedono alcuni saggi di due basi marmoree scorniciate, di forma circolare, di cui l'una pare spetti al fondo del secondo cilindro e l'altra a quello del più alto [69] Un pezzo di questa posto nella direzione della fronte dell'emiciclo, può essere nel sito originale, o poco alterato.

Manca affatto testimonianza della maniera con cui l'edifizio fosse terminato in cima; nè forniscono gli avanzi alcun segno del motivo della sua costruzione. È stato per altro congetturalmente riconosciuto per il monumento che godè il nome di Umbilico, del quale si sa soltanto, che viene mentovato nella Notizia fra i tempi di Concordia e di Saturno sotto il titolo di *Umbilicus Romae,* e che pare esistesse nel nono secolo o dentro o presso alla chiesa di S. Sergio, essendovi nominato dallo scrittore dell'Itinerario

(68) Si può notare che nel muro laterizio al lato dell'emiciclo non si trovano chiodi. Questi si adoperavano per tenere l'intonaco.

(69) Vedasi tavola v.

di Einsiedeln. [70] La posizione della chiesa stessa non è precisamente conosciuta ; ma è certo che stava vicino all'arco di Severo nella direzione del tempio di Concordia. [71] Queste lievi indicazioni del sito dell'Umbilico, non che la forma rotonda degli avanzi, hanno suggerito al Canina ed a altri codesto riconoscimento. Ignorasi intanto qual fosse il disegno dell'umbilico di Roma, il cui nome potè essere adottato dall'uso della voce corrispondente greca per denotare il luogo centrale di alcune grandi città elleniche. [72] L'idea del monumento si

(70) Capitolium : Sancti Sergii, ubi umbilicum Romae : arcus Severi. (Itin. Einsid. f. 80). Capitolium : Sancti Sergii, ibi umbilicum Romæ : Sancti Georgii. Ib. f. 82.

(71) Vedasi più sul sito di S. Sergio, p. 63. Giova notare, che appoggiato al fianco ovest del basamento rotondo si trova un blocco di travertino, nella cui cima vi ha un incavo che rammenta una pila per l'acqua benedetta. Un pezzo dello zoccolo vi è stato posto sopra. Si vedono nel disegno, tavola vii.

(72) Cfr. Jordan, Topographie Roms, i. 1, 539. Non mi par certo che lo Omphalos di alcuna città greca fosse un monumento particolare, come si suppone l'Umbilico di Roma. Si dice che in Costantinopoli il monte centrale si chiamasse con quel nome. (Veggasi Ducange, Gloss. med. et inf. Graec. s. v. ὀμφαλὸς, μεσομφάλιον.) Lo omphalos di Antiochia si descrive dallo storico bizantino Malalas, come un *luogo* nel mezzo dei portici che traversavano la città, dove stava, sopra una gran colonna di granito, un monumento eretto in onore dell'imperatore Tiberio, nel quale luogo vi era un'immaggine di un occhio incisa in pietra. Ἀνέστησε τῷ αὐτῷ Τιβηρίῳ καίσαρι ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος τῶν Ἀντιοχέων στήλην χαλκῆν ὑπεράνω μεγάλου κίονος Θηβαίου ἐν τῇ πλατείᾳ κατὰ τὸ μέσον τῶν ἐμβόλων τῶν ὑπ' αὐτοῦ κτισθέντων· ὅστις τόπος κέκληται ὁ ὀμφαλὸς τῆς πόλεως, ἔχων καὶ τύπον ἐγγεγλυμμένον ἐν λίθῳ ὀφθαλμοῦ ἥτις στήλη ἵσταται ἕως τῆς νῦν. Malalas, Chron. lib. x. (ed. Dind. 233). Il Mueller, il quale per ὀφθαλμοῦ ha voluto leggere ὀμφαλοῦ, opinò che si trattasse d'un monumento simile a quello delphico. (K. O. Mueller, Antiq. Antioch. 57). Ma anche con questa lezione, le parole paiono accennare piuttosto ad un'immagine di quel simbolo intagliata, forse nella base del monumento di cui parla l'autore. In un frammento di Pindaro, nel quale il poeta celebra il foro di Atene, come πολύβατον ἄστεος ὀμφαλὸν θυόεντα πανδαίδαλον τ' εὐκλέ' ἀγοράν, lo stesso archeologo (Mueller, de Foro Athenarum, p. 2.) ha stimato che con la voce ὀμφαλός fosse specialmente accennata l'ara dei dodici dei, dalla quale le vie dell'Attica e della Grecia si misuravano. Herodot. ii. 7.

crede fosse presa dall' Omphalos di Delphi; il quale è descritto da Pausania e da Strabone come un oggetto fatto di marmo bianco, e coperto di tenie, che si mostrava nel tempio, e presso a cui stavano le immagini delle due aquile, che mandate da Giove dalle due estremità del mondo, si rincontrarono a quel punto. [73] Quest' Omphalos, in parecchie pitture e sculture greche, si trova figurato come un oggetto di forma mezzo-ovale, più o meno alto, posante talvolta sopra base, talvolta sul terreno, e sempre coperto con bende o con una specie di rete. [74] Quale indizio ne possiamo cavare per compiere il disegno originale del monumento rotondo del foro romano? Il concetto che questo pure avesse la cima ovale, se non è dimostrato, non è nemmeno confutato dagli avanzi. Come ora si vede, non si descrive esattamente come "monumento conico," nè come "edifizio che si termina conicamente;" [75] non pertanto i lati ritti del cilindro superiore potevano esser coperti d'un rivestimento conico o ellittico di marmo. La posizione del frammento rimanente dello zoccolo, il quale è messo a qualche distanza dalla cortina laterizia, converrebbe abbastanza bene ad una tal costruzione. [73]

(73) Τὸν δὲ ὑπὸ Δελφῶν καλούμενον ὀμφαλὸν λίθου πεποιημένον λευκοῦ, τοῦτο εἶναι τὸ ἐν μέσῳ γῆς πάσης αὐτοὶ λέγουσι Δελφοί. Pausan. x. 16. 2.

Δείκνυται δὲ καὶ ὀμφαλός τις ἐν τῷ ναῷ τε ταινιωμένος καὶ ἐπ' αὐτοῦ αἱ δύο εἰκόνες τοῦ μύθου. Strabon. ix. 420.

(74) Boetticher, der Omphalos des Zeus zu Delphi. Berlin 1859.

(75) Jordan, Topographie Roms, i. 244, ii. 454.

(73) Veggasi nella pianta, tavola viii. Ho dimenticato di notare (p.47), che al cilindro più basso manca ogni resto di zoccolo, anzi gli avanzi del rivestimento di marmo indicano che tal membro non vi sia mai esistito, e che i muri ritti fossero incamiciati sino al fondo d'una copertura abbastanza sottile di marmo bianco.

Dallo stato attuale del terreno non si rileva chiaramente il modo nel quale, dopo la costruzione dell'arco di Severo e dell' Umbilico, fu compiuto il muro di sostegno fra questi due monumenti. Il suolo più alto è sorretto adesso da una struttura ruvida, fatta con pietre di diverse forme, delle quali alcune spettano evidentemente alla disposizione moderna; altre, messe con una certa regolarità in senso parallelo all' arco, hanno l'apparenza di stare nel loro posto primitivo. Queste sono lunghe masse di tufo quadrato, larghe 55 centimetri, di cui si trovano delle simili nel suolo presso al canto dell' emiciclo. Può darsi che alcune di esse si adoperassero nel cambiamento fatto al tempo della costruzione dell' Umbilico. La superficie della cortina laterizia di questo sembra dimostrare, che la sostruzione in quel punto non avesse una sola facciata verticale, ma che si alzasse piuttosto per gradi.

È stato da più archeologi ritenuto, che l' emiciclo si terminasse verso mezzogiorno col milliario aureo, la cui posizione si crede aver suggerito il disegno dell' Umbilico, per farvi riscontro al canto opposto. Non esiste per altro nessuna prova, che il Milliario stesse contiguo all' emiciclo, o che avesse alcuna relazione con esso. Si sa soltanto che era posto al capo del foro sotto il tempio di Saturno. [74] E se nei pezzi di marmo lavorato trovati negli

(74) Milliarium in capite Romani fori. Plin. H. N. iii. 9, Ad milliarium aureum sub aede Saturni. Tacit. Hist. i. 27. In foro sub aede Saturni ad milliarium aureum. Sueton. Othon. 6.

scavi della basilica Giulia, [75] riconosciamo gli avanzi dello stesso milliario, possiamo tirarne un'argomento, che esso non fosse appoggiato all'emiciclo. Cotesti avanzi constano di un pezzo di fregio di forma circolare, di due pezzi di base scorniciata pure circolare, e di una piccola base quadrata similmente scorniciata, della quale un lato corrisponde coll'estremità di uno dei pezzi circolari. [76] Ora sarebbe verosimile, se questa base era disegnata per appoggiarsi a quella dell'emiciclo, che dovesse esistere qualche relazione fra la modanatura dell'una e dell'altra. Ciò che troviamo è questo. Le due basi sono di simile materiale, e di un'altezza poco differente, ma non si somigliano nella misura del plinto, nè in alcun' altra particolarità. Pare adunque probabile, che ci fosse qualche intervallo fra il termine dell'emiciclo ed il Milliario. Devesi aggiungere, che il carattere del lavoro dei frammenti ora descritti non è abbastanza buono da attribuirsi al tempo della costruzione originale del milliario aureo. [77]

Neppure sono riuscite le scoperte recenti a meglio accertare la posizione dell'arco di Tiberio. Soltanto

(75) Veggasi p. 5. Essi sono stati da poco tempo rimossi dal pavimento della basilica, e messi insieme al canto meridionale dell'emiciclo.

(76) Il pezzo quadrato, il quale al primo ritrovamento è stato disegnato con gli altri frammenti dal Signor Montiroli, non sta adesso con questi; ma a poca distanza fra i mucchi presso ai Rostri.

(77) Il Bunsen volle riconoscere un avanzo di questo monumento in un pezzo di colonna trovato accanto al basamento dell'Umbilico. (Veggasi addietro, annot. 3.) Tale avanzo non sta più al luogo indicato; ma il Signor Richter l'ha ritrovato presso al nucleo dei gradini del tempio di Saturno, e lo crede sempre parte del Milliario. (Rekonstruktion der Rednerbuehne, p 36) È un frammento di colonna di marmo greco bianco (largo 1,42 metro, diam. 1,17) con più buchi nella superficie, che accennano una copertura o decorazione di metallo.

lo sgombramento della strada moderna ha mostrato, che un' arco traversava l' antica via fra il tempio di Saturno e la basilica Giulia; e di prima vista sorse la questione, se fosse quello mentovato da Tacito, *propter aedem Saturni*. Ma il posto dell' edifizio non favorisce l' identificazione di esso col monumento figurato sul rilievo di Costantino, il quale è stato riconosciuto con somma probabilità per l' arco di Tiberio. Del resto gli avanzi sono composti di opera laterizia del secondo o terzo secolo, posta sopra un basamento di travertino; e misurante una via strettissima, il fabbricato stava in contatto col podio del tempio da un lato, e con una colonna della basilica dall' altro. Si riconoscerà però più facilmente per uno degli *Iani* che davano accesso al Foro, che per un monumento trionfale, il quale si avrebbe probabilmente posato in un sito più cospicuo e più libero. Resta sempre verosimile, che l' arco di Tiberio stesse attraverso la via per la quale si conducevano i trionfi, dove essa cominciava a salire al Capitolio, cioè al canto settentrionale della basilica. Si vede pure tuttora, che da qualche passo la strada, segnata dall' antica sponda, diviene più stretta, come per traversare un passaggio limitato; e pare fosse appunto qui che si scavasse un fondamento massiccio nel 1852.[78]

Riguardo alla denominazione dei monumenti

(78) Veggasi p. 4. Quattro frammenti inscritti di marmo, i quali si trovano ancora sul suolo del foro, sono stati attribuiti all' arco di Tiberio (Corpus inscr. lat. vi. 906; Jordan, Ephem. Epigr. iii. 263.) Vi sono pure altre pietre che potrebbero spettare ad esso. Ma è forse impossibile esser sicuri della loro provenienza.

principali del gruppo, abbiamo finora accettato senza discussione il riconoscimento che si è fatto dei Rostri di Cesare nell'edifizio rettangolare. In vero le prove se ne sono svolte nella descrizione dei ruderi. Perchè nè la testimonianza degli scrittori antichi, nè quella delle sculture nelle quali si vede figurata la tribuna, avrebbe bastato, senza il ritrovamento dello stesso monumento, per insegnarci, dove i Rostri pubblici fossero da Cesare rialzati. Degli scrittori le informazioni su questo punto sono affatto negative. Impariamo da Ascanio, che il sito della tribuna dell'impero non era al comizio, tutto vicino alla Curia, dove l'antica ebbe posto; e dal racconto fatto da Dione del trasporto dei Rostri, i quali stavano prima "nel mezzo del Foro," possiamo inferire soltanto, che questa espressione quadrasse meglio al vecchio che al nuovo monumento.[79] Il passo di Seneca, citato dal professor Jordan per mostrare, che i Rostri e l'arco Fabiano si stimassero come gli ultimi confini del Foro, pare non stendasi veramente tanto avanti;[80] perchè l'aneddoto da Seneca accennato, secondo il quale Catone fu tratto per mani faziose dai Rostri all'arco Fabiano, ugualmente bene si intenderebbe, a qualunque lato dell'area aperta quelli fossero

(79) Erant enim tunc rostra non eo loco ubi nunc sunt, sed ad comitium prope iuncta curiae. Ascon. ad Cic. Milon. 12.

Καὶ τὸ βῆμα ἐν μέσῳ που πρότερον τῆς ἀγορᾶς ὂν, ἐς τὸν νῦν τόπον ἀνεχωρίσθη, καὶ αὐτῷ ἡ τοῦ Σύλλου τοῦ τε Πομπηίου εἰκὼν ἀπεδόθη, καὶ ἐπί τε τούτῳ εὔκλειαν ὁ Καῖσαρ ἔσχεν, καὶ ὅτι τῷ Ἀντωνίῳ καὶ τῆς δόξης τοῦ ἔργου καὶ τῆς ἐπ' αὐτῷ ἐπιγραφῆς παρεχώρησεν. Dion. Cass. xliii, 49.

(80) Topographie, i, 230; Annali dell'Instit. 1883, p. 24, 25.

posti. [81] Le indicazioni delle sculture non sono meno inconcludenti. Nel monumento di Traiano, si disputa quali Rostri siano figurati nell'uno e l'altro rilievo. E posto, che in tutti e due si vedono quelli pubblici eretti da Cesare, non avremmo potuto inferire dalle scene in fondo, se essi stessero al capo o al lato del Foro, non essendo certa la identità dei monumenti figurati indietro nel rilievo che sta verso il ponente. D'altra parte non c'è dubbio, che nel rilievo di Costantino viene ritratto un monumento al capo del Foro, ma che Costantino si mostrasse al popolo sopra i Rostri pubblici non è stato finora accertato. Se d'altronde questi vi si riconoscono da evidenza intrinseca, qual luce può riflettere tal riconoscimento sui fatti storici rappresentati nelle sculture, non bisogna accennare. In ogni modo la testimonianza delle sculture e degli autori antichi non é opposta alla conclusione che ci hanno già indicata gli avanzi, presentandoci un edifizio, di cui i materiali e la costruzione spettano all'epoca del traslocamento dei Rostri, la cui forma si accorda con tutto ciò che conosciamo di essi, e la cui facciata mostra segni manifesti che fosse decorata da due file di ornamenti sporgenti, i quali difficilmente si figurano altri che rostri navali.

Il numero di trentanove sì fatti ornamenti, che risulta dalle nostre nuovissime osservazioni, non risponde di certo all'idea preconcetta del nu-

(81) Et tibi indignum videbatur, quod... a rostris usque ad arcum Fabianum per seditiosae factionis manus traditus voces improbas et sputa et omnes alias insanae multitudinis contumelias pertulisset. Seneca, Dial. lib. ii. 1.

mero dei rostri murati nella tribuna.[82] Il numero di sei, additato da Floro come quello delle navi rostrate degli Anziati, desunto forse da qualche tradizione intorno ai Rostri vecchi, non è stato accettato implicitamente dagli storici moderni; e se ci permettiamo di trascurare quest' autorità come inconcludente sul numero dei rostri nella nuova tribuna, non havvi forse più ragione di aspettare un numero piuttosto che un altro.[83] Dato che ve ne fossero trentanove sulla facciata della tribuna, si supporrebbe più facilmente, che non fossero, come quegli antichi, i veri trofei staccati dalle navi nemiche, bensì ornamenti architettonici fatti in codesta forma. Se non che l' asserzione di Floro, che le spoglie degli Anziati esistessero ancora nel suo tempo, pare indichi, che si credessero trasportate dalla vecchia alla nuova tribuna; ed impariamo da Dione, che la terrazza del tempio di Giulio si decorasse di veri rostri navali, tolti dai vascelli Egiziani vinti ad Azzio.[84]

(82) Il Sig. Richter nel suo recente opuscolo esprime l'opinione, che non vi fossero rostri sulla parte media della fronte. Questo parere si fonda tanto sul confronto della terrazza del tempio di Giulio, dove nella parte media della facciata, — la sola parte che resta, — non si trovano segni di rostri, quanto sopra l'osservazione, che mancano negli avanzi nel mezzo della nostra facciata le strisce altrove vedute. (Richter, Rekonstruktion der Rednerbuehne, p. 25.) Ma in tal parte non vi resta che lo strato inferiore di pietra, e questo così spezzato, che è impossibile desumerne un argomento di alcun valore. E nella terrazza del tempio di Giulio, la parte media è un'aggiunta alla facciata primiera.

(83) Extant et parta de Antio spolia, quae Maenius in suggestu fori capta hostium classe suffixit, si tamen illa classis, nam sex fuere rostratae; sed hic numerus illis initiis navale bellum fuit. (Florus, i. 11.) Il Niebuhr respingendo il concetto di Floro sul numero della flotta Anziate, lo tiene sempre dipendente dall'esservi altrettanti rostri murati nella tribuna di Roma. Storia romana tom. iii. annot. 268.

(84) Dion. Cass. li 19.

Il professor Jordan dà ai nuovi Rostri il nome di Rostri Augustei, stimando che debbano annoverarsi fra le opere eseguite da Augusto. [85] Ma si può forse dubitare se per questa supposizione vi sia probabilità sufficiente, quantunque pare certo che il nome di *Rostra Augusti*, adoperato da Pomponio nel secondo secolo, si riferisca al nostro monumento. [86] Il passo di Dione, dove il traslocamento dei Rostri si associa colla rierezione delle statue di Sulla e di Pompeo da Cesare,—fatto che altri autori specialmente attribuiscono a lui,—implica che il monumento fosse già compiuto durante la vita di esso. [87] E quando le due più note scene storiche degli ultimi giorni di Giulio e dell'indomani della sua morte ebbero luogo sui Rostri, la tribuna, sulla quale Antonio gli offrì il diadema, e dove si fecero i suoi funerali, pare che fosse il nuovo fabbricato, condotto a fine dal dittatore stesso. È verosimile, che l'epoca alla quale Dione ricorda il traslocamento dei Rostri, sia quella della loro dedicazione. Questo si conferma dal fatto, che i Rostri non si trovano mentovati nell'iscrizione Ancirana fra le opere di Augusto.

Giova ricordarsi, che non soltanto i casi su accennati, ma altre vicende storiche dei Rostri spettano al tempo, che passava fra il principio dell'ultimo consolato di Giulio e la dominazione di Augusto. Le invettive di Cicerone contro Antonio dovevano

(85) Annali dell'Instit. 1883, p. 23, 48; Topographie, i. 2. 232.

(86) Dig. lib. I. tit. ii. 2, 43.

(87) Dion. Cass. xliii. 49. (vedasi indietro annot. 79); Sueton. Iul. 75; Plutarch. Caes. 57; Id. Apophthegm. (ed. Reiske, p. 774).

farsi dalla nuova tribuna; [88] e sulla parte di essa tuttora stante, verso la Curia, può figurarsi sospesa la testa troncata dell'oratore, cospicua fra altrettali sanguinosi trofei.

Non è qui l'occasione di rammentare i fatti che successero sopra i Rostri nei tempi imperiali. Ne abbiamo un cenno fino al quinto secolo, in un'iscrizione conservata nella Villa Medici, la quale spetta ad una statua di Stilicone posta *in rostris* dal popolo romano nell'anno 406. [89]

La ricognizione della Grecostasi ha più d'incertezza di quella della tribuna. Il monumento originale di quel nome si conosce, per Varrone, che era un piano sorretto da muro di sostegno, sopra il Comizio, e vicino ai Rostri vecchi, nella direzione del tempio di Concordia. [90] Rimosso da quel sito prima del tempo di Plinio, [91] fu ricostruito in

(88) Pare probabile che i Rostri a cui l'oratore fu condotto con entusiasmo dal popolo, come egli narra in una sua lettera a Bruto, *usque in Capitolium deductus, maximo clamore et plausu in rostris collocatus*, i quali si sono creduti essere nel Capitolio, non fossero altri che i Rostri del Foro. Così giudica lo Jordan, (Jahresbericht der Alterthumswissenschaft, 1873, p. 749.) Tal questione si connette con quella dei *Rostra tria* della Notizia. (Veggasi indietro, annot. 49); sulla quale lo stesso archeologo ha congetturato, che la voce *tria* sia stata introdotta per errore, cagionato forse dall'iterazione delle tre lettere precedenti. Jahresbericht, 1873, p. 753; Topographie Roms, i. 2. 229.

(89) Corp. inscr. lat. vi. 1731. Il luogo del ritrovamento del marmo non è certo. I Rostri si celebrano spesse volte nella poesia contemporanea di Claudiano.

(90) Sub dextra huius (rostrorum) e comitio locus substructus.... is Graecostasis appellatus.... Senaculum supra Graecostasin, ubi aedes Concurdiae. Varro L. L. v. 32 (43).

(91) Flavius... aediculam aeream fecit in Graecostasi, quae tunc supra comitium erat. Plin. N. N. xxxiii. 6.

altro luogo; perchè ne abbiamo memorie sino al secolo quarto. Quando avvenne cotesto trasporto, non è ricordato, ma può ben congetturarsi che fosse, come quello dei Rostri, una conseguenza dei cambiamenti che seguirono la distruzione della Curia Ostilia.

Anche del sito della nuova Grecostasi non c'è prova di documenti, se non che nella Notizia il "Grecostadio" è mentovato fra il vico Giugario e la basilica Giulia; colla quale pure nel tempo dell' imperatore Carino venne danneggiato in un incendio (ricordato nella cronaca Viennese dell' impero), il quale si stese alla Curia, e sino al foro di Cesare. [92] I restauri del foro, della Curia e della basilica, fatti da Diocleziano, sono mentovati nella cronaca, ed è probabile che dallo stesso Cesare si restituisse pure il Grecostadio, il quale esisteva ancora nel tempo di Costantino. [93] Se nè ricordato un restauro anteriore, fatto dopo un incendio da Antonino Pio. [94]

L' identificazione dell' emiciclo colla Grecostasi è fondata sugli indizi che accennano per questa una posizione presso alla basilica Giulia, e dirimpetto all' imbocco del vico Giugario: sul carattere monumentale dell' emiciclo conforme all' idea della Grecostasi: e sull' argomento che, se non si riconosce la Grecostasi in questi avanzi, un monumento di cui è provata l' esistenza sino al quarto secolo, – cioè posteriore alla disposizione del terreno la quale si ri-

(92) Chron. Imp. Vindobon. (Urlich, cod. Rom. Top. 192).
(93) Notitia, Reg. viii.
(94) Capitolin. Antonin. P. c. 8.

trova nei ruderi, – sarebbe scomparso non solo senza lasciare di se un' avanzo, ma anche senza che si potesse trovare un luogo per esso. A tali ragioni si può aggiungere dopo le osservazioni già fatte, che l' età dell' emiciclo corrisponde al tempo della ricostruzione della Curia, quando la Grecostasi più probabilmente si fabbricò di nuovo. Se queste congetture sono vere, la nuova Grecostasi non godette lungo tempo il posto più cospicuo del Foro destinatovi dai suoi fondatori, essendone la suntuosa facciata ben tosto nascosta dietro ai nuovi Rostri. Può essere che ai partigiani di Cesare non rincrescesse cancellare un lavoro dei loro avversari politici. Si sa con che rispetto fosse trattata la Curia restaurata dal figlio di Sulla.

Può dirsi d'altra parte contro l'identità supposta, che i restauri ripetuti del Grecostadio la rendono inverosimile, perchè l'emiciclo non poteva essere restaurato, come monumento indipendente, dopo la costruzione dei Rostri innanzi di esso. Se ci figuriamo tuttavia, che esistesse sopra l'emiciclo un portico decorato, i restauri potevano farsi nella parte superiore. [95] Del resto è cosa singolare, che di restauri dei Rostri non si trova mai menzione, benchè gli avanzi porgono evidenza di opere considerevoli più volte eseguitevi. Può egli essere, che i monumenti riuniti si indicassero talvolta per il nome di Grecostadio, e che i restauri di Antonino e di Diocleziano si ritrovino nelle aggiunte laterizie della tribuna?

Non dobbiamo dimenticare una cosa, che ha

(95) Vedasi p. 38.

una certa importanza su questo argomento. Fra i frammenti della pianta Capitolina ce n'è uno, nel quale si leggono le lettere RECOS, presso a ciò che sembra parte d'un edifizio rettangolare, con una scalinata al lato, e più colonne al capo della scalinata. Le lettere si riferiscono naturalmente alla Grecostasi; l'edifizio si è creduto avere la forma del pronao d'un tempio, e non somiglia agli avanzi che abbiamo voluto chiamare con quel nome. Il professor Jordan si accorda con Preller, stimando che l'iscrizione possa non spettare all'edifizio la cui pianta vi è conservata accanto. [95] Ma con questo non si rimuove la difficoltà che un passo più avanti, perchè in ogni modo l'edifizio sarebbe prossimo alla Grecostasi; e al nostro monumento non vi è cotale edifizio vicino, se non il tempio della Concordia, il cui portico si trova rappresentato sopra un altro frammento. Devesi intanto ricordare, che si tratta di uno di quei frammenti, i quali, essendone perduti gli originali, ci sono noti soltanto dai disegni del Bellori e dell'Orsini. Non possiamo adunque essere tanto sicuri dell'esattezza delle linee. [96] Non è forse impossibile, che il monumento rettangolare sia la tribuna, e che i parecchi oggetti che paiono colonne siano infatti colonne, o altri monumenti onorifici, stanti sulla parte posteriore di essa.

(95) Jordan, Forma Urbis, iii. 19; Topographie der Stadt Rom, i. 2. 244.

(96) Il frammento, anch'esso non originale, che comprende parte del tempio della Concordia, ci figura quel tempio con una fila di colonne a lato della cella, verso il tempio di Vespasiano, dove pare certo che non esistessero sì fatte colonne.

Non è senza qualche importanza pure in riguardo del riconoscimento degli avanzi, di sapere, quale sia stato l' uso del terreno nei tempi che seguirono la decadenza dei monumenti. Le informazioni ne derivano massimamente dalla storia della chiesa dei SS. Sergio e Bacco, la quale, come lo abbiamo veduto, si associa nell' itinerario di Einsiedeln coll' Umbilico. E su questa storia i testimoni principali si trovano nelle Vite dei Papi, in qualche documento diplomatico del duodecimo secolo, e nelle sparse notizie dei *Mirabilia Romae* e degli autori topografici sino al secolo sedicesimo. Per il pieno riassunto dell' evidenza qui non c' è luogo; [97] il racconto che se ne desume è, brevemente, questo. Una diaconia con piccolo oratorio, segnata dai nomi di cotesti martiri, è stata stabilita ad un' epoca incerta; e nell' ottavo secolo questa diaconia, che si descrive nel libro pontificale come situata a San Pietro Apostolo, fu riedificata da fondo ed ingrandita da Gregorio III. (731–741). Verso la fine dello stesso secolo la basilica dei SS. Sergio e Bacco fu abbattuta dal dispensatore della diaconia a cagione dello stato minaccioso d' un tempio che stava sopra di essa; e il papa Adriano I. (772–795) intraprendendone il restauro, fu ricostruita dai fondamenti in una forma più grandiosa. [98]

(97) La questione del sito di S. Sergio e stata lungamente trattata dal Jordan. Topographie Roms, ii. 453 ss.

(98) Diaconiam SS. Sergii et Bacchi, sitam ad b. Petrum apostolum. in qua pridem parvum oratorium erat, a fundamentis ampliori fabrica dilatavit. (Lib. Pontif. vit. Gregor. III. Muratori iii. 160.) Item diaconiam SS. Sergii et Bacchi eiusdem diaconiae dispensator, propter metum templi quod situm super eam videbatur evertens super eadem ecclesiam, a fundamentis

Era probabilmente la fabbrica di Adriano che esisteva al tempo della compilazione dell'itinerario di Einsiedeln.[99] Quale fosse appunto il suo sito, non c'è testimonianza sufficiente di quel tempo per dimostrarlo. Se l'antica diaconia del Foro era quella che stava a S. Pietro Apostolo, [100] questo non poteva essere altro che S. Pietro in Carcere, fino al quale si stendeva nel duodecimo secolo il terreno appartenente a S. Sergio; e si deduce sicuramente, che il tempio rovinoso, che minacciava la basilica, fosse quello più vicino della Concordia. Parrebbe verosimile, che Adriano demolisse il tempio prima di ricostruire la chiesa, come ha demolito a gran fatica il monumento antico che in simil modo pendeva sopra la chiesa di Sta Maria in Cosmedin. [101] Soltanto la copia dell'iscrizione del portico della Concordia nel libro di Einsiedeln, e la costante tradizione del vero sito di questo tempio, hanno fatto sospettare una conservazione più prolungata. L'esistenza di qualche colonne nell'orto del duodecimo secolo non prova che il frontespizio restasse ancora. [102]

Dallo stesso itinerario inferiamo, che una strada

ipsam basilicam exterminavit, quam restaurare minime valens, misericordia motus ob eorum martyrum amorem hic praesagus antistes a fundamentis in ampliorem restauravit decore nimium statum. Ib. vit. Hadriani I. Muratori iii. 194.

(99) Sulla composizione di quel libro verso la metà del nono secolo, veggasi Jordan, Topographie Roms, ii. 333, addenda xv; Rhein. mus. ix. 303.

(100) Martinelli (Roma Sacra, 400) pare stimasse l'antica diaconia del SS. Sergio e Bacco, *ad b. Petrum Apostolum*, diversa dalla chiesa presso all' arco di Severo; ma gli altri autori le hanno supposte identiche.

(101) Liber Pontif. (Muratori, iii. 191).

(102) Veggasi avanti, p. 64. In ogni caso non è inverosimile, che in quest'occasione si muovesse la fabbrica della chiesa più a mezzogiorno del sito originale della diaconia *ad b. Petrum apostolum*.

si dirigesse allora dal Foro sotto l' arco di Severo, continuando a destra verso il clivo Argentario, la moderna salita di Marforio, e anche, come pare, a sinistra verso il fiume.[103] Se questo era veramente così, la strada doveva passare fra la chiesa ed il supposto Umbilico.

Non sappiamo, se la fabbrica di Adriano fosse quella che esisteva nel duodecimo secolo, verso la cui fine il papa Innocenzo III. essendo stato titolare di questa chiesa, la restaurò, e vi aggiunse un portico di colonne. [104] La disposizione del terreno a quell'epoca si conosce assai da più documenti, ma in ispecie da una bolla dello stesso papa del 2 Luglio, 1199, confirmando i diritti proprietari del clero di S. Sergio. L' edifizio sacro stava allora vicino, ma non contiguo, ad una delle volte minori dell' arco di Severo; sopra la quale "una delle torri" si vedeva edificata. Dell' arco la metà apparteneva in proprio alla chiesa, la quale aveva pure, allato di esso, una corte; e davanti alla chiesa e all' arco passava una via pubblica. L' arco pare non fosse più traversato da strada, essendo la volta media divisa fra la chiesa ed il proprietario vicino, e già occupata da camere, almeno nella metà appartenente alla chiesa. La proprietà del padrone vicino stendevasi pure un poco dietro la metà che spettava a S. Sergio; e anche da questa parte ci era una via pubblica. Dietro la chiesa stava un' orto, che chiamavasi orto di S.

(103) Itin. Einsied. it. i. vii. et viii.
(104) Martinelli, Roma ex ethn. sac. 1568, p. 399.

Sergio; e fra alcune colonne si trovava un altro orto, *ortus inter columnas,* appartenente anch'esso alla chiesa, e stendentesi fino alla prigione Mamertina. [105]

Confrontando questi fatti colla pianta del terreno, può inferirsi da prima, che la volta minore dell' arco spettante alla chiesa fosse quella verso mezzogiorno. Questo è indicato dalla descrizione dei due orti, l'uno dopo S. Sergio, e l' altro che si stendeva alla prigione Mamertina. Chè se la chiesa fosse stata al cantone settentrionale dell' arco, la parte posteriore di essa sarebbe stata vicinissima alla prigione.[106] La posizione dei due orti si mostra pure da un altro documento di quel tempo, il privilegio dell' antipapa Anacleto II. (1130), assegnante i confini della giurisdizione dell' abate di Sta Maria di Araceli, i quali, principiando dal

(105) Medietatem arcus triumphalis, qui totus in tribus arcubus constat, de quo unus de minoribus arcubus propinquior est vestrae ecclesiae, supra quem una ex turribus aedificata esse videtur; et medietatem de arcu maiori qui est in medio, cum caminatis iuxta minorem arcum; cum introibus et extroitibus suis et omnibus suis pertinentiis; quae sub his finibus concluduntur: a primo latere est altera medietas eiusdem arcus triumphalis iuris heredum Cimini, a secundo latere est alind claustrum suprascripti Cimini, et curtis et via publica, a tertio latere est curtis ecclesiae vestrae, et a quarto latere est via publica quae pergit ante supradictam ecclesiam; ... omnes domos positas in Gallicis, quae his finibus concluduntur: a duobus lateribus tenet ecclesia vestra, a tertia tenet ecclesia S. Martinae, a quarto latere via publica quae pergit ante dictam ecclesiam;.. inferioris vero camellariae proprietatem, ita quod nulla iniuria inferatur habitatoribus ipsius camellariae ab habitatoribus superioris camellariae;.. hortum S. Sergii sive post S. Sergium, et hortum inter columnas usque ad abscidam et usque ad custodiam Mamortinam... vobis ac per vos ecclesiae vestrae autoritate apostolica confirmamus. Privilegium clericis eccl. SS. Sergii et Bacchi de urbe concessum, 6 non. iul. 1199. (Ex Baluz. Epist. 94). Bullarium Romanum, vol. iii. p. 151.

(106) La distanza fra il cantone nord dell'arco e il cantone sud della prigione è di 16 metri incirca.

clivo Argentario, ossia la Salita di Marforio, e facendo il giro del monte Capitolino, finivano con due orti, l' orto di S. Sergio, e poi un altro orto sotto la Camellaria, giungendo per i Cento Gradi infino al primo termine. [107] È curioso per altro, che fra gli avanzi di costruzioni del basso tempo, che sino al principio del secolo diciassettesimo si vedevano sopra tutta la cima dell' arco, vi era una torre non molto grande, appunto sulla volta verso Santa Martina. [108] Conforme alle illazioni precedenti questa torre non poteva essere quella di S. Sergio; ma la sua esistenza sull' altra parte dell' arco può spiegare il senso delle parole della bolla di Innocenzo III, " una ex turribus. "

La corte della Chiesa, essendo allato della volta ad essa appartenente, stava sopra parte del

(107) Exinde descendit per hortum S. Sergii usque in hortum qui est sub Camellaria, veniens per Gradus centum usque ad primum affinem. (Bulla Anacleti II. Casimiro, Storia della chiesa di Araceli, p. 431). Il nome di Camellaria pare si desse all' edifizio del Tabulario (più tardi palazzo del Campidoglio e dei Senatori), e anche ad un edifizio contiguo più basso costrutto nella cella del tempio della Concordia. Vedasi nella bolla di Innocenzo III. (annot. 105). L' identità della Camellaria col Tabulario, accettata dal Bunsen, è stata rigettata dal Gregorovius (Storia di Roma, vol. 8, c. 4, s. 2.) e dallo Jordan (Topogaphie Roms, ii. 458). Si conferma però da una bolla di Innocenzo VI. dell' anno 1360, la quale descrive un sito detto *Cameliana* di S. Sergio (la Camellaria inferiore) come posto dietro quella chiesa, e contiguo al palazzo del Campidoglio. Quoddam casalenum, quod dicitur Cameliana ipsius ecclesiae, positum retro dictam ecclesiam, cui ab uno latere est palatium Capitolii, ab alio latere tenet D. Francisca Ioannis Testae, ab alio est domus dictae ecclesiae, ab alio est via publica quae dicitur Fava Tosta. Martinelli, Roma Sacra, p. 390.

(108) Questi avanzi si vedono nelle vedute del Du Perac, 1575, del Sadeler (Vestigi delle antichità di Roma, 1606, tav. 3.), e del Donati, Roma Vetus 1638, lib. ii. c. 20. Si può ricordare il passo dei Mirabilia: Arcus Cesaris et Senatorum ante S. Martinam, ubi modo sunt turres de Bracis (ubi dicitur le Brache *al.*). Urlichs, Cod. Top. 129; Jordan, Topographie Roms, ii. 609. Vedasi pure annot. 120.

sito dell' emiciclo ; e la strada pubblica a levante dell' arco passava sopra altra parte degli avanzi di esso e dei Rostri, essendo, come pare, il livello del terreno già alzato sino al piano dell' antica tribuna. Appunto nella stessa linea la strada passava nei tempi recenti prima degli scavi, e anche dopo sopra il viadotto moderno. La parte meglio conservata dell' emiciclo era forse riparata dalla corte della chiesa, nella qual corte, o già coperti da macerie, ovvero alquanto sporgenti dal terreno, restavano pure gli avanzi, che sono stati riconosciuti per l' Umbilico.

La chiesa stessa, come è indicato dalla bolla succitata di Innocenzo III., stava presso al cantone dell' arco ; dunque non di faccia propriamente ad esso, ma dirimpetto alla corte che vi si trovava allato. E la fabbrica stendevasi indietro verso il Campidoglio. Questo si desume specialmente dal fatto, che nel 1360 il sito d' un' antico edifizio, che si era chiamato Camellaria di S. Sergio, stava appunto fra il palazzo del Campidoglio ed il di dietro della chiesa;[109] e ciò si accorda con tutte le notizie della stessa chiesa che derivano dal tempo quando ancora esisteva. [110]

Il professor Jordan, il quale ha trattato colla sua solita diligenza e dottrina la questione dell' uso medievale del terreno vicino ai Rostri, pare abbia giudicato, che la basilica di S. Sergio potesse es-

(109) Vedasi la bolla di Innocenzo VI. citata nell'annotazione 107.

(110) Post S.Sergium templum Concordiae, ante quod erat ascensus in Capitolium. (Mirabilia Romae, 26.) Templum Concordiae, nunc S. Sergii et Bacchi, infra Capitolium, qua forum respicit. Fabricius, Roma, 1550, p. 93.

sere identica con una chiesa, che si trova figurata al sud dell'arco di Severo in una delle vedute pubblicate da Gerolamo Koch nel 1551; e che in ogni modo fosse certo, che la costruzione di quella basilica nell'ottavo secolo avesse valuto a conservare gli avanzi allora esistenti dei Rostri, ed i parecchi monumenti onorari rinvenuti nella vicinanza di essi.[111] Ma se le nostre illazioni sono giuste, la chiesa di S. Sergio non era così posta da potere riparare gli avanzi dei Rostrl; e mi pare che nell'antico disegno la fantasia dell'artista abbia riunito oggetti, che non si trovavano insieme nel vero. La chiesa, (delineata, come pare, dal Ducerceau qualche anno prima del 1551) nella stampa pubblicata dal Koch,[112] non poteva mai esistere nel luogo

(111) Ephemeris Epigr. iii. 253; Topographie Roms, i. 2. 249, ii. 451.

(112) Giacomo Androuet Ducerceau, al quale si attribuisce quella raccolta di incisioni, pare fosse in Italia prima del 1546 col suo protettore, Giorgio d'Armagnac, ambasciatore di Francesco I. alla Repubblica di Venezia. Nel 1549 era stabilito a Orléans, ed aveva nel 1550 già pubblicato diverse opere di architettura e di antichità. (Prefazione alla sua raccolta di Tempi, Orléans, 1550; Archi antichi, Orléans, 1549; Antichi edifizii in prospettiva, Orléans, 1551; Meyer, Algemeines Kunstler-Lexicon, vol. ii.) L'affermazione del Kolloff (nell'opera del Meyer) che le vedute del Ducerceau siano copiate dal Pittori, mi pare che sia sbagliata, e che il fatto sia l'opposto. Le vedute in questione sono liberamente trattate; quella su accennata porta il titolo, *Ex variis apud Capitolium ruinis prospectus unus*, e può chiamarsi una composizione di fantasia, quantunque l'artista, stante sul sito della Concordia, ossia di S. Sergio, abbia messo nelle loro vere posizioni relative gli avanzi di Saturno e di Vespasiano, l'arco di Severo, e le tre colonne di Castore. Nel mezzo, invece della colonna di Foca, ha posto una chiesa con piccolo portico avanti, e campanile indietro; e gli oggetti nel fondo pare siano ugualmente cambiati. La chiesa del disegno, la quale, secondo il titolo, doveva trovarsi presso al Campidoglio, non somiglia ad alcuna chiesa conosciuta di quel tempo. Può egli essere che l'artista introducesse in posizione immaginaria la chiesa di S. Sergio col portico di Innocenzo III. che stava allora demolendosi? Che questa non stesse davvero nel sito indicato, è provato tanto dalle testimonianze del suo posto verso il Campidoglio, quanto dall'esistenza in tal sito di altri edifizi.

indicato, dove stava sempre la colonna di Foca, e, verso nord-est da essa, un edifizio medievale, che sussisteva fino alla seconda metà del secolo scorso, essendo figurato nelle stampe del Vasi e del Piranesi. [113]

Le descrizioni che ci sono venute delle fondamenta medievali scoperte negli scavi fatti nel 1803 intorno all'arco di Severo, e nel 1811 e di poi presso al tempio della Concordia, sono un poco incerte; e mancano le piante ed i disegni che potrebbero darci un'idea chiara dei luoghi e degli avanzi. [114] Ma il Fea sotto la cui direzione si fecero i lavori, raconta che la tribuna della chiesa di S. Sergio fu scoperta e distrutta negli scavi di 1812, fatti come pare, dalla parte del tempio di Vespasiano. Questa fabbrica era posta, secondo lui, sopra parte del tempio della Concordia; e di tutta la chiesa, opera laterizia ben meschina in paragone delle chiese moderne, se ne vide così bene la pianta della costruzione e della successive riparazioni, da far sapere che occupasse gran parte della scalinata, e

(113) Quest'edifizio, che ultimamente chiamavasi Dogana della grascia o del mercato di bestiame, stava appunto al disopra dei rilievi di Traiano nella cui scoperta si videro gli avanzi d'un edifizio della decadenza fabbricato sopra di essi. Anche negli scavi della colonna di Foca pare si sterrasse un muro laterizio (figurato nella veduta di quegli scavi pubblicato dal Rossini nel 1819), il quale poteva esser parte della parete meridionale dello stesso edifizio.

(114) Mi sia permesso di esprimere un dubbio intorno la distruzione che si pratica ancora degli avanzi medievali che si rinvengono negli scavi di Roma. Questa si giustifica in quanto sia necessaria per la scoperta di monumenti importanti; ma non si deve dimenticare che anche le costruzioni medievali costituiscono parte della storia di Roma. Nel foro stesso parecchi azanzi sono stati abbattuti senza pietà e senza ricordo, che l'archeologo di oggi vorrebbe richiamare.

almeno un quarto dell' area di quel tempio, sulla fronte di esso e nell' angolo. [115] Il Piale, scrivendo, come pare, quando gli avanzi non erano del tutto scomparsi, revoca in dubbio le affermazioni del Fea sull' estensione di essi, senza fornire dalla sua parte una descrizione più esatta.[116]

Lo stesso Fea, in una notizia, conservata dal Nibby, degli scavi del 1803 intorno all' arco di Severo, fa menzione di diversi muri, fatti con grossi quadri di sperone e con pezzi di tufo, trovati sulla selciata e dentro e presso all' arco, e anche di un muro di mattoni meglio eseguito, rinvenuto precisamente addosso all' angolo dell' arco verso il clivo, e posante sopra più ripiani di muri di pietra, all' altezza di dodici palmi dalla selciata.[117] Si vedono ancora tanto nell' esterno dell' arco, quanto nella sua volta media, i buchi dei travicelli spettanti alle costruzioni del medio evo. Però non havvi ragione da supporre che alcune di queste fabbriche facessero parte della basilica, ma piuttosto che fossero delle camere e casipole appartenenti alla chiesa. Una di esse, appoggiata al lato sud dell' arco, doveva soprastare il così detto Umbilico. La pila, che sta appoggiato all' avanzo di questo, può accennare alcun uso sacro del sito, forse nel tempo della più antica diaconia.

L' epoca della distruzione della chiesa di S. Sergio non si conosce precisamente. È stato con-

(115) Fea, Varietà di Notizie, p. 97, 98, 108.
(116) Piale, degli Tempi di Vespasiano e della Concordia, p. 14.
(117) Nibby, Roma Antica. i. 484,

getturato, che essa fosse uno degli edifizi, fra i quali ci erano delle chiese, demoliti nel far la nuova strada per l'ingresso di Carlo V. nell' anno 1536. Se non che si è trovato qualche indizio che esistesse più tardi, essendo mentovata nel 1539, e anche da autori che scrissero verso il mezzo del medesimo secolo.[118] Non può dubitarsi intanto che, nei lavori eseguiti per far videre da quell' imperatore l' arco di Severo e le altre rovine del Foro,[119] si abbattessero in gran parte le fabbriche appartenenti alla chiesa, che stavano intorno e dentro all' arco.[120] Ma la chiesa stessa, la quale non avrebbe impedito nè la veduta dell' arco nè la nuova strada, non occorreva di comprenderla nella demolizione. Nel mese di Agosto, 1539, una base di statua inscritta dal senato in onore di Stilicone dopo la liberazione di Affrica (398) fu sterrata in presenza dell' epigrafista Accursio, "allato dell' arco di Settimio, davanti alla chiesa dei SS. Sergio e Bacco," dunque appunto fra

(118) Vedasi Jordan, Topographie Roms, ii. 452,453.

(119) Si è tirata a filo una strada per mezzo il foro Romano antico per infino all'arco di Settimio, e buttati intorno tutti quelli edifizii moderni che impedivano la vista di quelle miracolose ruine che vi sono... Subito che s'esce fuora del sopraddetto arco di Tito si rappresenta dinanzi agli occhi il Campdioglio e l'arco di Settimio ecc.. e per questa via giunto all'arco di Settimio, si volse a destra a Marforio per una strada tirata nuovamente, che riesce al palazzo di S.Marco.(Ordine dell'entrata di Carlo V.1536, ristampato dal Cancellieri, Possessi dei sommi Pontefici p, 98). Non pare chiaro se la strada trionfale di Carlo V. passasse sotto l'arco di Severo, o davanti di esso, In ogni caso si sarebbero abbattuti gli edifizi che appoggiavansi all' arco, e ne riempivano le volte. Rabelais scrivendo da Roma, dice, che si fece passare l'imperatore sotto gli archi trionfali "de Costantin et de Vespesien et Titus, *de Numetianus* et autres." Rabelais, Lettres écrites en Italie, Bruxelles, 1710, p. 20, citato dal Jordan, Topographie Roms, ii. 451.

(120) Batista Margani ricevette il 9 Agosto, 1536, cento scudi d'oro per il gettamento d'una sua torre vicino all'arco di contro la chiesa di S. Adriano. Strumento citato dal Casimiro, Storia della chiesa di Araceli, 441.

gli avanzi che hanno occupata la nostra attenzione, e più probabilmente sopra la terrazza dell'emiciclo.[121] Tale scoperta seguirebbe naturalmente il levar i materiali dei fabbricati abbattuti tre anni prima. È verosimile che la chiesa stessa si demolisse poco appresso, perchè non se ne trova segno nella pianta del Bufalini, publicata nell' anno 1551. Pare certo che non esistesse pochi anni più tardi, quando sotto il pontificato di Pio IV. (1559–1565) le rendite già appartenute ad essa si dedicarono alla dotazione d'un canonicato all' altare dei SS. Sergio e Bacco nella chiesa di S. Adriano.[122] Da quel tempo, salvo i tentativi più volte ripetuti per esporre alla vista la parte nascosta dell' arco,[123] il terreno pare restasse senza disturbo sino agli scavi di questo secolo.

(121) Cod. inscr. lat. vi. 1730. La base trovasi adesso, murata in parete, nel cortile del Palazzo Capranica, dirimpetto a quello della Valle. L. Mauro ne narra la scoperta come avvenuta presso al "tempio di Concordia," cioè alle otto colonne. Il confronto delle due indicazioni di sito conferma la posizione della chiesa di S. Sergio, perchè un punto allato dell' arco di Severo e presso al tempio di Saturno era davanti a quella chiesa. Vedasi p. 66.

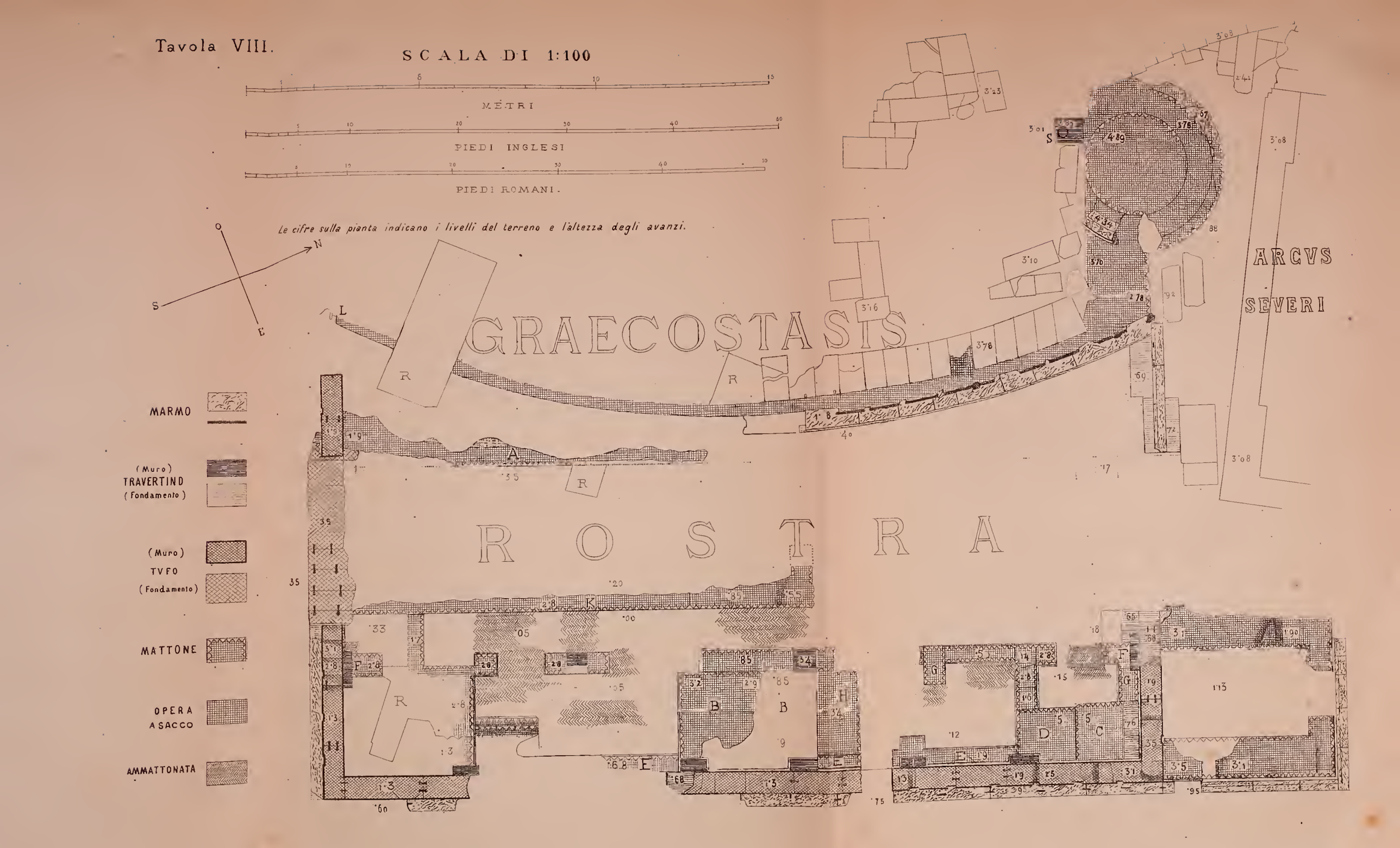
(122) Martinelli, Roma Sacra, 400. Qui (a S. Adriano) fu trasportata la chiesa collegiata de' SS. Sergio e Bacco, per esser rovinata. Felini, Cose maravigliose di Roma, 1625, p. 156.

(123) Vedasi Nardini, Roma Antica, ed Nibby, ii. 191; Flaminio Vacca, Memorie 67. Nella veduta del Du Perac (pubblicata nel 1575), l' arco si mostra sterrato, e presso al canto meridionale vi si vedono i due grandi marmi, i quali stavano recentemente alla porta del giardino Farnesi, e ora sono restituiti all' arco.

Mi servirò d'un piccolo spazio vuoto per aggiungere ai dettagli dei Rostri (p. 14), che un frammento del cancello di marmo è stato trovato dal sig. Middleton. Il contorno di esso si trova figurato nella tavola ii.

Tipografia dell' Istituto Gould, Via Marghera 4, Via Magenta 18.

Tavola VIII.


SCALA DI 1:100
METRI
PIEDI INGLESI
PIEDI ROMANI.
Le cifre sulla pianta indicano i livelli del terreno e l'altezza degli avanzi.
O
N
S
E
GRAECOSTASIS
ROSTRA
ARCVS SEVERI
MARMO
(Muro) TRAVERTINO (Fondamento)
(Muro) TVFO (Fondamento)
MATTONE
OPERA A SACCO
AMMATTONATA